

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Ordinamento delle carriere di concetto, esecutiva, di dattilografia ed ausiliaria della Avvocatura dello Stato » (684), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale » (737);

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

DEGAN ed altri: « Aggiornamento dei limiti di valore del decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici » (651), *con modificazioni*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VALITUTTI e BONEA: « Disposizioni per il collocamento a riposo dei sottufficiali e militari di truppa appartenenti all'arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di finanza, al corpo degli agenti di custodia, al corpo nazionale dei vigili del fuoco » (987);

SPINELLA: « Istituzione e uso di un distintivo per il personale medico ed ausiliario impiegato per la difesa civile della popolazione in caso di guerra » (988);

TAMBRONI ed altri: « Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un " Fondo centrale di garanzia " e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (985);

IOZZELLI: « Insegnamento della calligrafia nelle scuole secondarie » (986);

SCARPA ed altri: « Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili » (989);

BELCI e BOLOGNA: « Nuove disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi » (990).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

Fariello Salvatore, da Chiaravalle, chiede un provvedimento che consenta alle amministrazioni comunali di espletare tutte le pratiche basate sulla popolazione facendo riferimento alla popolazione residente accertata al 31 dicembre dell'anno precedente anziché a quella accertata dall'ultimo censimento (40).

Il dottor Lanza Giulio, da Torino, chiede un provvedimento teso alla regolamentazione delle case da gioco (41).

La Colla Pasquale, da Roma, chiede una interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1961, n. 550 (42).

Martorella Silvio, da Pescara, chiede modificazioni all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e all'articolo 5 della legge 16 luglio 1960, n. 727 (43).

Il geometra Castoldi Abele, da Milano, chiede interpretazioni autentiche delle leggi 17 luglio 1956, n. 734, 3 agosto 1957, n. 700, e 8 agosto 1957, n. 751 (44).

Rossetti Luigi, da Pisa, chiede modificazioni agli articoli 32 e 84 della legge 31 luglio 1954, n. 599, e all'articolo 9 della legge 17 aprile 1957, n. 260 (45).

Mercorelli Mario, da Tolentino, chiede un provvedimento per la distribuzione gratuita di concimi chimici agli agricoltori (46).

Galvani Bruno, da Trieste, chiede il riassetto della Gestione speciale della Cassa nazionale per la previdenza marinara (47).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Alicata, Busetto, Vianello, Lizzero, Marchesi, Ambrosini, Ferrari Francesco, Golinelli, De Polzer, Franco Raffaele, Bernetic Maria, Pajetta, Laconi, Miceli, Tognoni, D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Sulotto, Natoli, Galluzzi, D'Alema, De Pasquale, Barca, Bastianelli, Chiaromonte, Lajolo, Lama, Gessi Nives, Ognibene e Rossanda Banfi Rossana:

« Integrazioni e modifiche alla legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (822).

BUSETTO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. La proposta di legge vuole rispondere alle profonde esigenze ed aspirazioni che con molto vigore le popolazioni dei centri colpiti dalla catastrofe del Vajont hanno espresso fino a queste ultime ore, come è noto alla Camera e a tutta l'opinione pubblica nazionale.

Noi l'abbiamo presentata fin dai primi giorni di dicembre, in conseguenza del profondo disagio e malcontento che si è diffuso fra le popolazioni colpite per la pubblicazione della legge n. 1457, che di fatto non ha affrontato, e quindi non ha risolto, i problemi di fondo nati dalla tragedia del Vajont.

La nostra proposta di legge risponde dunque a tutte le esigenze e alle aspirazioni delle popolazioni colpite e dei superstiti: ma non solo per quanto riguarda le esigenze di ordine individuale e familiare, bensì anche per uno sviluppo economico programmato e comprensoriale che investa la zona colpita, le zone contermini e, direi, i centri nevralgici dello sviluppo economico delle province di Belluno e di Udine.

In primo luogo, la nostra proposta di legge si preoccupa di sopperire alla primaria esigenza di garantire la sicurezza della sistemazione idraulica ed idrogeologica dei bacini idrografici delle province di Belluno e di Udine: proprio nei territori di queste province si concentrano infatti importanti bacini idrografici, e nelle condizioni in cui si trovano sussistono tuttora situazioni di pericolo, che preesistevano anche alla stessa tragedia del Vajont.

In secondo luogo, la nostra proposta di legge affronta e risolve i fondamentali problemi della ricostituzione dei patrimoni privati e pubblici così duramente colpiti, potremmo dire interamente distrutti nel corso della catastrofe, chiedendo che lo Stato anticipi il pagamento del cento per cento delle spese necessarie alla ricostituzione dei patrimoni di ogni entità e natura.

In terzo luogo, la proposta di legge pone l'esigenza d'una programmazione dello sviluppo economico di quelle zone, incentrato sullo sviluppo industriale, prevedendo anche a questo scopo l'intervento dell'industria di Stato, nonché degli enti locali per quanto attiene alla pianificazione del territorio attraverso l'attuazione di un piano intercomunale per comprensori. Questo piano dovrebbe risolvere altresì i problemi di eventuali trasferimenti di comunità dagli attuali centri abitati, ma senza distaccarli mai dai centri più tra-

dizionalmente collegati alle forme di vita e di attività economica loro congeniali, alle esigenze morali e spirituali tipiche delle popolazioni di montagna, che nelle zone di montagna sono vissute e nelle zone di montagna vogliono continuare a vivere.

Infine, la proposta di legge si preoccupa del reperimento dei mezzi finanziari per far fronte al rilevante costo economico che la ricostruzione in tutte le zone colpite del Vajont richiede. E ciò non già chiedendo che lo Stato si sobbarchi integralmente quest'onere, il che costituirebbe per esso un intollerabile aggravio; ma prevedendo che lo Stato vi faccia fronte soltanto con un'anticipazione, per il cui rimborso possa poi rivalersi sui responsabili della sciagura. Di conseguenza, quale misura cautelativa, la nostra proposta di legge prevede che venga bloccato il rilevante indennizzo di esproprio che l'« Enel » deve alla società erogatrice, giusta il decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1963, che assomma a ben 63 miliardi e 400 milioni. Non si tratta evidentemente di utilizzare per intero una così rilevante somma; si tratta invece, come ho già detto, di una misura cautelativa, la quale potrà consentire allo Stato di provvedere a tale anticipazione a favore di quelle sventurate popolazioni, avvalendosi poi di un diritto di rivalsa su quelli che sono gli effettivi responsabili della catastrofe.

Il Governo, proprio nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri, ha approvato un disegno di legge per il rinnovo della legge n. 1457, inteso a soddisfare alcune esigenze di quelle popolazioni. Naturalmente, noi non ci pronunciamo sul merito di tale disegno governativo; ma, poiché riteniamo si debba in ogni caso procedere sollecitamente, chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Come è stato ricordato, signor Presidente, proprio ieri il Consiglio dei ministri, rendendosi conto che la legge n. 1457 del 4 novembre 1963 non era altro se non una legge di primo intervento o di primo soccorso dopo la sciagura del Vajont, ha approvato un nuovo disegno di legge organico e completo sulla materia, compiendo il maggiore sforzo possibile nell'attuale situazione, così complessa nei suoi elementi e tale da presentare molti aspetti e molti interrogativi cui rispondere.

Pertanto il Governo non può che essere favorevole alla proposta di legge e, con le consuete riserve, nulla oppone alla sua presa in considerazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Alicata.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione per schede per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ricordo che a norma dell'articolo 9 del regolamento della Camera su ciascuna scheda non potranno essere scritti più di due nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei 12 deputati componenti la commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Giomo, Novella, Marzotto, Vincelli, Di Lorenzo, Franceschini, Brighenti, Mattarelli, Bastianelli, Alini, Averardi e Pellicani.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

L'urna rimarrà aperta e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 »;

« Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 febbraio è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Marangone.

MARANGONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero innanzitutto ringraziare la Presidenza della Camera per aver dato ampio spazio di tempo alla discussione sulla costituenda Commissione chiamata a volgere la sua indagine su problemi che, passando attraverso il vaglio della discussione parlamentare, hanno cominciato a divenire propri della coscienza nazionale.

Dobbiamo esprimere da questi banchi il nostro ringraziamento alla stampa, dall'*Espresso* al *Giorno* a *Tribuna politica*, per aver raccolto l'appello da noi lanciato nell'ottobre scorso e dato ampio rilievo alla trattazione di un problema di fondamentale importanza per il nostro paese. Se ne è del resto interessata anche la stampa estera, e proprio in questi giorni un funzionario dell'O.N.U. mi ha fatto pervenire segnalazioni di articoli di stampa apparsi sul *Times* e sul *New York Times*, preannunciandomi l'invio di altri servizi. Ciò mi ha procurato — non occorre dirlo — viva soddisfazione, perché significa che l'invocazione fatta echeggiare in quest'aula da me e da altri colleghi per tanti anni, non soltanto è stata accolta, ma era degna di essere ascoltata.

Con questo dibattito, anche se non come la fanciulla mummificata di Grottarossa o come il quadro di Rubens « Teste di negri », rubato al museo di Bruxelles, tuttavia abbiamo fatto notizia. Questo ci serve per rinnovare una volta di più il nostro appello alla stampa e alla radio-televisione affinché ci aiutino a portare a conoscenza del più vasto pubblico del nostro paese, non i nostri testi o i nostri discorsi, ma il problema nel suo complesso, o, meglio, i suoi aspetti più significativi; cosicché la Commissione che dovrà operare nei prossimi mesi non rimanga una Commissione

di esperti e di dotti professionalmente interessati ad un problema, ma ottenga la viva collaborazione della stampa, della televisione e della opinione pubblica. La televisione si è già adoperata, programmando i primi servizi, insieme con il direttore generale delle antichità e belle arti, perché il problema non rimanga di pochi ma diventi un problema della nazione.

Devo ringraziare con animo particolarmente emozionante i colleghi di ogni gruppo che sono intervenuti non solo per manifestare l'approvazione propria o dei loro gruppi a questa Commissione, ma per recare un contributo di suggerimenti e di rilievi del quale tengo a ringraziarli.

Così l'onorevole Vedovato, che ha voluto sottolineare, tra l'altro, gli aspetti sociali ed economici del problema, le sue nuove incidenze urbanistiche, che sono di una enorme importanza, e la necessità di arrivare finalmente ad una valutazione precisa della consistenza del patrimonio artistico nazionale.

Così l'onorevole Loperfido, che ci ha richiamato all'importanza della storia della legislazione posta a tutela di tale patrimonio del nostro paese e che si è unito a me nel denunciare la sempre invadente speculazione edilizia ai danni delle bellezze paesistiche o dei monumenti storici del nostro paese.

Così l'onorevole Giomo, il quale lamenta il ritardo di un provvedimento, respinge l'idea di una commissione di carattere amministrativo e vorrebbe anzi (insieme con un deputato del Movimento sociale italiano) una Commissione parlamentare d'inchiesta su fatti e avvenimenti anziché una Commissione d'indagine per una migliore conoscenza di un problema, che consenta di consacrare in nuove leggi, in nuove provvidenze, la risoluzione dei problemi sospesi.

A quest'ultimo proposito dirò che sono stato sempre contrario ad una Commissione d'inchiesta parlamentare con i poteri che essa ha normalmente: non già perché non vi siano fatti, « fattacci » e scandali che si finga o si voglia fingere di ignorare, ma perché essa dovrebbe cominciare ad indagare su di noi, in quanto tutti i parlamentari hanno per anni assistito nei loro collegi elettorali a fatti sui quali avrebbero dovuto dire almeno una parola di recriminazione. Chi è senza peccato scagli la prima pietra, ed io forse sono uno dei pochi a poterla scagliare.

Se ci tenessimo nei limiti di una Commissione di inchiesta su tutte le vicende del dopoguerra in questo campo, le cose rimarrebbero come sono, poiché essa sarebbe por-

tata a conoscere i fatti, ed anche a deplorarli, ma la deplorazione non significa nulla se non è accompagnata dai mezzi atti a far sì che i fatti deprecati non si ripetano. Una Commissione d'inchiesta parlamentare sarebbe portata a ricercare responsabilità varie che invece possono essere precisate fin d'ora, in quanto, secondo me, la prima responsabilità di tutti i fatti che sono accaduti risale proprio alle commissioni comunali per l'edilizia, le quali hanno concesso licenze per costruzioni non conformi alle leggi di tutela del paesaggio e dei monumenti. Un'altra responsabilità di carattere generale va attribuita ai nostri architetti ed ingegneri i quali, allettati dalla prospettiva di lauti guadagni, hanno progettato a destra e a manca come peggio non avrebbero potuto.

Si aggiunga a ciò l'impotenza dell'amministrazione centrale e, in periferia, delle sovrintendenze, per mancanza di uomini e di mezzi,...

MINIO. ...e di buona volontà.

MARANGONE, *Relatore*. ...ad intervenire per evitare che i fatti che qui sono stati lamentati si verificassero.

Il titolo del provvedimento in discussione, modificato dall'emendamento Ermini-Vedovato, si riferisce a una Commissione d'indagine (anziché a una Commissione parlamentare mista) sulla situazione attuale del patrimonio artistico nazionale.

Devo poi ringraziare in modo particolare l'onorevole Pitzalis per avere, oltre a denunciare una situazione drammatica in Sardegna (diventata la terra dei miracoli soprattutto per quanto attiene al paesaggio), portato qui un contributo positivo in tema di nuovi organici del personale.

Con l'attuale organico del personale non potremmo infatti risolvere i nostri problemi, perché se occorrono uomini nuovi, leggi nuove e nuovi mezzi finanziari, è evidente che la cosa più importante è poter disporre di organici rinnovati e diversamente strutturati.

Per poter fare fronte alle accresciute responsabilità, dobbiamo pensare non soltanto ad un gruppo di ispettori centrali che garantisca la possibilità di intervento immediato in tutto il territorio nazionale, ma all'immediato ricorso, da parte di ogni sovrintendente, ai responsabili della cultura più qualificata a livello universitario, non soltanto per ottenerne pareri, ma per prendere decisioni di carattere definitivo. Eppure, tutto questo non può, secondo me, avvenire in modo organico e serio come ci ha ammonito l'onorevole Franceschini nel suo breve e commosso intervento, se

prima non sappiamo esattamente, onorevole ministro, tutto ciò che veramente dobbiamo tutelare: non, come si è fatto finora, da un lato per eccesso e dall'altro per difetto, ma trovando la giusta via di temperamento fra ciò che va tutelato senza remore e ciò su cui dobbiamo non chiudere gli occhi, ma comprendere che in certe zone le cose morte del passato sono troppo fini a se stesse e non danno luogo alla vita. È la vita, invece, che deve valorizzare le cose morte. In altri termini, le attività economiche della vita moderna non possono essere soffocate con grave sacrificio di certe popolazioni senza che vi siano elementi vitalizzanti che a loro volta possano maggiormente valorizzare il patrimonio artistico nazionale, e dare maggiore importanza a tutte le bellezze naturali del nostro paese.

Devo ricordare che l'onorevole Lucifredi, oltre a svolgere il suo intervento, ci ha edotti della mozione di una associazione di studio che egli presiede e che in un suo ultimo convegno a Sanremo ha esaminato taluni molto importanti profili giuridici dei problemi che oggi ci occupano.

Debbo ringraziare altresì tutta una serie di associazioni che ci erano probabilmente ignote, e i convegni che predispongono studi e relazioni intorno ai problemi della tutela del paesaggio. Così l'« Anas », nel suo convegno del maggio prossimo sulle autostrade, tratterà in modo particolare proprio il problema della tutela e della valorizzazione del paesaggio lungo le grandi autostrade moderne. Vi sono oggi in tutto il mondo studi che si riferiscono a questi problemi, come vi si sono riferiti non pochi convegni di urbanistica negli ultimi tempi. Grandi sono state le preoccupazioni sollevate in quelle riunioni, ed interessanti gli studi già avviati intorno al problema della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio artistico. Non possiamo, quindi, non tener conto, anche se vi accenno in modo disorganico nella mia relazione, di quante persone, di quanti gruppi di studiosi, diversi tra loro e da posizioni diverse, concorrano tutti insieme a suggerire, a proporre soluzioni radicali e definitive del problema.

Quando l'onorevole Maschiella nel suo intervento ha prospettato problemi, diciamo così, non inerenti di per sé all'argomento in discussione, la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, devo osservare che questo problema della tutela non è qualcosa di astratto dai piani di sviluppo, e dal rinnovamento economico e sociale, ma fa parte del rinnovamento della vita economica del paese. Quan-

do si fa riferimento ai problemi del turismo moderno, quando ci si richiama un po' tutti, in queste giornate di magra, alla speranza che la stagione turistica consenta al nostro paese di riconquistare quanto abbiamo perduto nella passata stagione in fatto di presenze straniere, evidentemente, la colpa è anche nostra e di questo settore, specie se pensiamo alla mancanza di una sufficiente reclamizzazione di fatti e di avvenimenti che potrebbero destare vivo interesse nell'opinione pubblica. Ad esempio, ad Aquileia, pochi mesi or sono è stato scoperto un mosaico di altissimo pregio, ma nessuno ne ha parlato.

Così, come ricordava il presidente della nostra Commissione, nella sua Perugia è stato riscoperto (era già stato scoperto al principio del secolo) un grande mosaico di alto valore storico ed artistico.

La valorizzazione, presso tutto un mondo internazionale attento a queste scoperte di carattere archeologico, è naturalmente motivo di attrazione verso il nostro paese. Ma noi manchiamo degli strumenti e dei mezzi per una adeguata reclamizzazione. Così gli aspetti turistici, urbanistici, economici e sociali del problema ci inducono a credere che l'ignoranza e la mancata attenzione prestata, anche da parte del nostro Parlamento, ai rapporti esistenti tra la vita economica e l'immensa ricchezza del nostro patrimonio artistico, ci rendano in qualche misura distratti (come noi italiani siamo del resto per temperamento), e come ignari di una ricchezza che può essere valutata in oltre 10 mila miliardi, sulla quale camminiamo e che abbiamo intorno a noi, che lasciamo così, oggi qui, domani altrove, andare fatalmente in rovina, spendendo la minima parte dei nostri mezzi, come se si trattasse di beni da abbandonare a poveri patiti di cose artistiche, ad innamorati di anticaglie o, come diceva un collega, dell'Italia dei cocci.

Si tratta invece di saper vitalizzare un patrimonio artistico che non è fatto di cose morte, ma di cose estremamente vive, e che può e deve contribuire allo sviluppo dell'economia della nazione.

Il terzo problema che la Commissione dovrà risolvere è quello dei mezzi. Quanto maggiori mezzi investiremo oggi, tanto più guadagneremo domani. Non può non essere così. Non soltanto per memoria dei padri; non soltanto per patimento interiore; non soltanto perché siamo degli innamorati delle cose antiche; non soltanto perché abbiamo il più grande patrimonio artistico che un paese annoveri nella storia moderna da conservare e da valorizzare: ma soprattutto perché si tratta di un

problema fondamentale dell'economia del nostro paese, non solo sotto il profilo turistico, ma anche sotto tutti gli altri, che si legano evidentemente allo sviluppo e alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico.

La Commissione è composta di esperti e di parlamentari, ai quali ultimi (esperti della tecnica legislativa vera e propria) si uniscono così studiosi di provata cultura, che andranno scelti tra gli uomini più qualificati del nostro paese. La scelta, onorevole ministro, sarà assai delicata e non facile.

Occorrono tra gli esperti (su ciò richiamava la mia attenzione l'onorevole Valitutti insieme con altri colleghi) soprattutto dei giuristi, perché la materia più complessa da sbrogliare sarà proprio quella giuridica: diritti degli enti pubblici, diritti dello Stato, diritti dei privati, diritti contrapposti fra loro sono come una barriera dinanzi alla risoluzione di questi problemi.

Occorrono altresì esperti di problemi urbanistici. Di ciò è cenno nell'articolo 1° del disegno di legge istitutivo della Commissione. A questo proposito molto opportunamente il collega Giomo ha proposto la soppressione, al n. 1 dell'articolo 1, della parola « anche », che in Commissione avevo definito pleonastica e che potrebbe persino implicare una minore importanza delle leggi urbanistiche rispetto a quelle in tema di tutela e di vincoli.

Debbono poi far parte della Commissione esperti anche in materia di turismo, pur se nel disegno di legge non se ne parla esplicitamente. Per l'importanza che il problema riveste nei suoi rapporti con la vita turistica, tanto influente sulla nostra economia, non possiamo lasciare da parte gli esperti del turismo.

Indubbiamente la Commissione ha davanti a sé compiti molto vasti, ma essi potranno essere assolti soltanto partendo dai risultati a cui pervenne la Commissione che operò dal 1956 al 1958, ritenendo validi gli studi compiuti e servendosi della conoscenza diretta delle cose e della realtà, elemento quest'ultimo essenziale per poter bene legiferare.

Il presidente della Commissione istruzione onorevole Ermini ricorderà che nella passata legislatura, con la Commissione d'indagine sulla scuola, ci recammo prima a Spina, poi ad Aquileia: la conoscenza diretta di quei luoghi rese possibile lo studio approfondito del problema della via Romea nei suoi punti terminali. Ci rendemmo allora conto della grande funzione che il contatto e la conoscenza diretta possono avere in problemi di questa natura.

Fino a ieri eravamo tranquilli sulla situazione nel sud d'Italia, pensando ai mezzi che la Cassa per il mezzogiorno metteva a disposizione per le zone archeologiche e per gli scavi. Ma è proprio di ieri una lettera di un cittadino di Pompei che lancia un grido di allarme e un invito al Parlamento a salvare Pompei dalla « invasione delle erbacce che tutto chiudono ». Lamentele giungono anche da Paestum e da altre località del sud, per cui possiamo ritenere che il divario in atto tra nord e sud, una volta tanto a tutto vantaggio di quest'ultimo, come ricchezza di mezzi, per l'opera della Cassa per il mezzogiorno, venga diminuendo.

Ci troviamo quindi di fronte ad un complesso problema che occorre avviare a soluzione. Al ministro Gui va il merito di avere raccolto con sollecitudine il nostro appello dello scorso ottobre e di aver portato il problema in Parlamento entro così breve termine. La Commissione chiede nove mesi per lavorare, sicura di potere adempiere il proprio compito giovandosi della snellezza della sua composizione e dell'ausilio degli esperti: sia quelli nominati dal ministro sia quelli che via via, da ogni parte d'Italia, potranno dare alla Commissione stessa validi suggerimenti.

Su questa base la Commissione sarà sicura di poter svolgere un lavoro che non resterà un mero fatto di cronaca parlamentare, ma sarà un fatto vivo che si inserirà nella realtà del nostro paese. Anche se la Commissione riuscisse solamente a fare assurgere questo problema al livello della coscienza nazionale, porterebbe ugualmente un valido contributo. Ma sono convinto che essa saprà, nei nove mesi di duro lavoro che l'attendono, prospettare le soluzioni più valide, più immediate e più concrete da dare all'intero problema. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è anzitutto doveroso da parte mia ringraziare non solo gli intervenuti nel dibattito ma anche tutti i gruppi politici della Camera che unanimemente hanno manifestato il loro consenso su questo provvedimento e apprezzato la sollecitudine mostrata dal Governo nel presentarlo. Ringrazio in particolare il relatore onorevole Marangone per la sua relazione, per la sua appassionata replica e per la costante opera di sollecitazione da lui svolta in ordine a questi problemi. La necessità di tale provvedimento fu già da lui sottolineata durante il suo intervento nella discussione del bilan-

cio della pubblica istruzione, sì che esso rappresenta anche una risposta a quella sua richiesta e sollecitazione.

L'iniziativa è nata dalle comuni preoccupazioni e dal comune interesse del Parlamento e del Governo per le condizioni e le necessità del nostro patrimonio artistico. Nasce quindi sotto il miglior auspicio ed è questa comunanza di intenti e di interessi che assicura il consenso così unanime.

Durante la discussione da qualche parte è stato chiesto perché non si costituisca, anziché una Commissione di indagine, una Commissione d'inchiesta. Mi pare sia facile rispondere in primo luogo che il disegno di legge prevede una Commissione d'indagine proprio per andare incontro ad un voto della Camera, che così ha richiesto fosse composta la Commissione. Poi, mi pare anche giusto che l'operato di questa Commissione non venga previsto come una serie di atti di natura inquisitoria. Qui non si tratta di inquisire, ma di ricercare per portare un contributo costruttivo alla soluzione dei problemi che sono sul tappeto. Perciò la composizione della Commissione e la fissazione dei suoi compiti, così come proposte, mi sembrano effettivamente più rispondenti, oltre che al desiderio espresso dalla Camera, anche agli obiettivi che si vuole perseguire. Non che il Ministero della pubblica istruzione avesse a temere un'inchiesta da parte del Parlamento sul suo operato; ma mi sembra non sia questo lo scopo che dobbiamo proporci nel presente momento.

Inoltre, la partecipazione alla Commissione di competenti non parlamentari — il che non sarebbe stato possibile in una Commissione d'inchiesta parlamentare — è anch'essa un elemento utile, direi indispensabile al perseguimento degli scopi prefissi. Né io credo sia fondato temere interventi da parte dell'esecutivo, con i quali esso possa ingerirsi nell'operato della Commissione; anzi colgo l'occasione per assicurare che il Governo, e il Ministero della pubblica istruzione in particolare, faranno del loro meglio per facilitare con la più ampia collaborazione il compito della Commissione mista, senza perciò limitare in alcun modo la sua indipendenza e capacità d'iniziativa. Credo vi sia anche una esperienza probante a questo proposito. I lavori della Commissione d'indagine sullo sviluppo della pubblica istruzione sono sempre stati sin dall'inizio ed anche con notevole sacrificio confortati dall'ausilio del Ministero della pubblica istruzione per la parte che era di sua competenza. Il Ministero ha dimostrato di saper assolvere con larghezza, prontezza, colla-

borazione a questo compito. Certamente farà altrettanto nei confronti della Commissione per la tutela del nostro patrimonio artistico.

ERMINI, Presidente della Commissione. Nella mia qualità di presidente di quella Commissione, gliene do atto, onorevole ministro.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. La ringrazio.

In conclusione credo che dobbiamo prendere atto che non sono ragioni parziali, contingenti o meschine quelle che stanno alla base di questa iniziativa. Sostanzialmente essa testimonia la presa di coscienza che nel nostro paese è in corso un grande, profondo cambiamento dell'ambiente in cui la politica di tutela del patrimonio artistico ha operato e opera. E questo cambiamento che rende urgente, impone la ricerca costruttiva di una sistemazione degli strumenti a disposizione dello Stato per questa tutela.

Che l'ambiente — fisico e umano — sia cambiato, non ho bisogno di sottolineare, perché gli onorevoli parlamentari che sono intervenuti lo hanno fatto ampiamente. Per quanto riguarda l'ambiente fisico, basta guardarsi attorno: le nostre città, le piazze, i centri minori, anche le contrade, che un tempo erano le più remote del nostro paese, sono sottoposte ad un tale ritmo di accrescimento edilizio, di sfruttamento turistico, di valorizzazione anche agricola che incide radicalmente sull'ambiente. L'usura a cui l'ambiente artistico delle città e quello naturale sono sottoposti per effetto della espansione edilizia rappresenta effettivamente, in questa misura, qualche cosa di nuovo, di recente, e conviene che ne prendiamo atto. Così, dalla campagna alla montagna, dalle valli alle rive del mare, tutto è in movimento in Italia. E quindi ovvio che questo cambiamento radicale impone una sistemazione nuova, più aggiornata, degli strumenti a disposizione dello Stato per la tutela del patrimonio artistico e naturale.

Ed è cambiato anche l'ambiente umano, se così mi posso esprimere; cioè mentre da un lato è aumentata la sensibilità, la cultura si è diffusa, il gusto si è raffinato, le esigenze esteriori sono più largamente condivise divenendo patrimonio comune di sempre più larghi strati dell'opinione pubblica; dall'altra parte lo spirito commerciale, lo spirito di iniziativa economica, la volontà di guadagnare, di cambiare o di fare da parte dei privati (ma anche da parte degli enti locali, comuni e province) portano talvolta ad un misconoscimento maggiore che per il passato di

queste esigenze di tutela delle bellezze artistiche e naturali.

Questi sono, dunque, i presupposti da cui nasce la presa di coscienza che sta alla base del disegno di legge. E le finalità non possono essere che quelle indicate: aiutare lo Stato, con la collaborazione del Parlamento, degli esperti, del Ministero della pubblica istruzione, ad aggiornare le sue strutture per renderle rispondenti a questo nuovo ambiente e ai nuovi problemi che esso pone; in altre parole per fare esattamente ciò che dice il testo del disegno di legge, laddove si occupa della revisione delle leggi di tutela, di ordinamento del personale e dell'adeguamento dei mezzi finanziari.

Accetto in generale gli emendamenti presentati dalla Commissione al testo del Governo, salvo alcune precisazioni che mi riservo di sviluppare in sede di discussione degli articoli. Quanto a nuovi emendamenti, mi pronuncerò egualmente dopo la loro discussione dettagliata.

Ora vorrei soltanto dire che non mi sentirei di condividere un suggerimento che ho sentito riecheggiare dianzi dal relatore, nel senso di sopprimere l'avverbio « anche » al numero 1) dell'articolo 1, perché tale soppressione non mi sembra giustificata. Infatti togliere l'« anche » comporterebbe che sempre dovrebbe esservi il coordinamento con le leggi urbanistiche, ciò che in molti casi sarebbe fuori luogo, in quanto non si tratta di problemi connessi con le leggi urbanistiche. Una affermazione troppo categorica dell'esigenza di coordinamento non mi sembra rispondente alle finalità. Sugli altri emendamenti mi pronuncerò in sede di discussione degli articoli.

Mi pare doveroso da parte mia tenere conto anche di altri temi e spunti contenuti negli interventi dei vari oratori, anche se non sempre strettamente connessi con il tema in discussione. È naturale che ciò sia accaduto: trattandosi del patrimonio artistico, di una iniziativa che ha per riferimento la costituzione di una Commissione per la sua tutela, non poteva mancare che la discussione toccasse anche tanti argomenti particolari relativi al nostro patrimonio artistico, alle sue attuali condizioni.

Colgo di buon grado le indicazioni che sono venute dagli oratori e mi accingo a rispondere loro anche su questi temi che, ripeto, pure non sono strettamente compresi nel nostro oggetto. Vorrei tuttavia che le legittime preoccupazioni manifestate da varie parti non inducessero ad una rappresentazione disarmonica della realtà, cioè che l'in-

dicazione degli aspetti negativi dei problemi da affrontare facesse dimenticare il molto e il positivo che nonostante tutto viene compiuto dallo Stato, ed anche dagli enti locali e da quanti hanno a cuore le belle arti nel nostro paese. Pure in queste condizioni di leggi non aggiornate e di ristrettezza di mezzi finanziari, lo Stato compie il suo dovere.

Ringrazio l'onorevole Vedovato, così come ho ringraziato il relatore onorevole Marangone, per essere egli stato da molto tempo un antesignano in Parlamento della richiesta di un simile provvedimento. Egli ha voluto anche esprimere qualche orientamento circa le possibili modificazioni della legislazione in materia di tutela del paesaggio. Io non vorrei entrare in merito a ciò. Credo che la Commissione di indagine terrà conto delle opinioni espresse in Parlamento, con quella ampia libertà che dobbiamo ad essa riconoscere. Non voglio pertanto limitare la libertà della Commissione di indagine, esprimendo pareri a nome del Governo.

Circa le soprintendenze speciali per il paesaggio auspicate dall'onorevole Vedovato, dirò che il Ministero ha qualche riserva da fare sulla opportunità di tale istituzione. Potrebbero forse essere più opportuni appositi organi che consentano la necessaria integrazione della tutela paesaggistica con la disciplina urbanistica ed anche con la conservazione del patrimonio naturale. Saranno da interessare armonicamente le competenze dell'Amministrazione della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura.

Anche l'onorevole Giomo ha espresso il suo consenso, di cui lo ringrazio, e ha portato l'eco di alcune denunce di minore osservanza o di troppo limitata possibilità di intervento da parte dell'amministrazione.

Nel prenderne atto vorrei soltanto rettificare un giudizio che mi è parso espresso nel suo intervento. Il Ministero sostiene sempre ed appoggia le iniziative delle soprintendenze e non le frustra, anzi cerca di fare del suo meglio per sostenerle. I sovrintendenti ai monumenti sanno di avere nel Ministero e nel ministro un organo che li sostiene.

L'onorevole Scarascia — anche altri oratori, ma egli in particolare — ha sviluppato una serie di considerazioni per porre l'accento sulla necessità che l'opinione pubblica del nostro paese sia più vivamente interessata ai problemi della tutela del patrimonio artistico e naturale. Sono grato di questa indicazione e concordo con essa. Il Ministero della pubblica istruzione già si adopera in questo senso: è già stato ricordato che è stata in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

teressata anche la televisione a questo fine. Il Ministero si attende dal consenso, dalla consapevolezza, dell'educazione artistica del nostro popolo il più grande aiuto nella difesa del patrimonio artistico. Effettivamente l'incultura e la mancanza di comprensione per questi problemi sono il nemico più grande contro cui si deve lottare.

Debbo anche ringraziare la stampa. Non mi sentirei infatti di condividere pienamente un giudizio negativo che è stato espresso anche poco fa dall'onorevole relatore. Certo i giornali danno sempre un carattere un po' pittoresco o sensazionale alle loro notizie, ma non mi sentirei di dire che si occupino soltanto dei fatti negativi, quale può essere qualche volta un trafugamento od un danneggiamento di opere d'arte. Debbo riconoscere che compiono anche un lavoro positivo di illustrazione del nostro patrimonio ed anche delle scoperte. Ciò non avviene sempre e in via generale: e in questo posso anche convenire con l'onorevole relatore. Ma è evidente che la stampa non pone l'accento soltanto sul lato sensazionale degli avvenimenti, ma anche sulle conseguenze educative e culturali dei fatti che vengono ricordati.

L'onorevole Franceschini ha fatto un opportuno richiamo alla relazione Saraceno, che dei problemi del nostro patrimonio artistico e culturale si è pure occupata. Io gliene sono grato, perché mi auguro che anche il precedente del rapporto Saraceno possa costituire un punto di appoggio valido per la Commissione.

L'onorevole Loperfido si è diffuso su molti argomenti in un intervento, mi pare, molto elaborato. Condivido molte delle sue osservazioni; mi pare però che qualche precisazione sia opportuna a proposito di alcuni fatti particolari da lui citati. Può infatti avere suscitato sensazione, per esempio, l'apprendere che determinati pezzi archeologici sono in proprietà dei privati o passano in proprietà dei privati anche come conseguenza di scavi: tale l'episodio della tazza attica passata in proprietà del re di Svezia.

Preciso che la legislazione del nostro paese prevede tutto ciò e lo prevede anche in una forma e con finalità che mi sembrano degne di considerazione. Non credo che le norme vigenti in materia debbano costituire oggetto di scandalo. I pezzi archeologici che vengono lasciati a disposizione dei concessionari (secondo il disposto degli articoli 46 e 47 della legge del 1939), lo sono soltanto dopo l'esame, la scelta e la catalogazione scienti-

fica da parte degli organi dello Stato; esame, scelta e catalogazione che ovviamente rimangono acquisite agli studi.

Per quanto riguarda i particolari degli scavi di Vulci, potrei leggere all'Assemblea un rapporto dettagliato, dal quale si ricava che quel materiale (in particolare la coppa attica) è stato esaminato, dopo lo scavo, dalla sovrintendenza, e che la ripartizione venne effettuata solo dopo che il dottor Goffredo Ricci, particolarmente esperto nella ceramica antica etrusca e greca, ne ebbe stilato l'elenco e dopo che il professor Paribeni, autentica autorità nel campo della ceramica greca, ne ebbe compiuta una ricognizione. Poi, in ossequio alla prassi, questa ripartizione, proposta al Ministero, venne successivamente esaminata dal professor Pietro Romanelli che, insieme col dottor Ricci e col professor Paribeni, si recò all'abbazia di Vulci per prendere visione del materiale e procedere alla ripartizione stessa. È opportuno altresì chiarire che nel ripartire il materiale la sovrintendenza inserì nella quota spettante allo Stato i pezzi migliori, notificando quanti altri (quelli attici di proprietà della società E.R.T.) risultassero di interesse particolare.

Vorrei aggiungere che queste ripartizioni di materiale di scavo in concessione vengono effettuate lasciando sempre integri, in ossequio ad esigenze di carattere scientifico, i complessi tombali rinvenuti, trattenendo i più importanti per lo Stato e dando ai privati quelli di minor interesse fino a concorrenza del premio spettante previsto dalla legge.

Non si tratta quindi, in questo caso, di materiale trafugato e scomparso (come purtroppo avviene invece in altri casi), ma di materiale che è stato tutto accuratamente visto, catalogato e ripartito trattenendo per lo Stato tutto quanto poteva esservi di interessante e attribuendo al privato la sua parte secondo quello che la legge stabilisce per il premio.

Così, anche per quanto riguarda la tazza attica passata al re di Svezia, che appartiene a questo gruppo, essa è stata catalogata e la sua descrizione è acquisita agli studi.

Aggiungerò che questo tema è stato recentemente affrontato anche a Strasburgo (ne ha fatto accenno l'onorevole Loperfido), non perché il Consiglio d'Europa si sia occupato degli scavi della società H.E.R.C.L.E., ma perché a Strasburgo, anche su sollecitazione dell'Italia, si cerca di arrivare ad una regolamentazione europea del traffico degli oggetti artistici, regolamentazione che valga a com-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

battere la speculazione clandestina e consenta, con l'appoggio dei paesi interessati, la conoscenza degli oggetti di scavo e valga altresì, per quanto possibile, ad aiutare la lotta contro gli scavi e il commercio clandestini.

La norma testè citata dalla nostra legislazione, che consente una partecipazione con i privati e ha come corrispettivo la ricognizione e la catalogazione di tutti questi oggetti ritrovati, è uno strumento che non può essere abbandonato leggermente, proprio ai fini di ridurre per quanto possibile la ricerca, la scoperta e il commercio clandestini degli oggetti in questione.

A proposito della collezione Torlonia (tema particolare trattato anch'esso dall'onorevole Loperfido), dirò che, per quanto riguarda la collezione di villa Albani, le visite di studiosi per motivi connessi con la loro attività scientifica avvengono di frequente. Non altrettanto avviene, o per lo meno avviene in misura non soddisfacente, per la collezione di via Corsini, e ciò anche in relazione alla sistemazione di quegli oggetti artistici, tale da non consentire una visita appropriata. L'amministrazione sta tuttavia riprendendo i contatti con la famiglia Torlonia per fare riaprire la collezione al pubblico.

Questo in relazione all'articolo 53 della legge del 1939 che stabilisce che il ministro della pubblica istruzione può fare obbligo ai proprietari di cose immobili di eccezionale interesse, per le quali sia intervenuta la notificazione di cui agli articoli 2 e 3, di collezioni e di serie scientifiche, di ammettere a visitare per scopi culturali le cose, le collezioni e le serie stesse con le modalità da stabilirsi caso per caso, inteso il proprietario.

L'onorevole Pitzalis ha sviluppato il tema del personale. Tutti riconosciamo che il personale non è numericamente adeguato alle necessità. Il testo del disegno di legge prevede infatti lo studio dell'adeguamento del personale alle necessità del servizio come uno dei compiti della Commissione.

Quanto all'andamento dei concorsi, alcune notizie riportate durante la discussione in aula sono vere, ma altre non sono del tutto esatte. Non è vero, per esempio, che tutti i concorsi per il personale addetto a questi servizi vadano deserti o non trovino una sufficiente copertura. Per esempio, per quanto riguarda i recenti concorsi per la carriera di sovrintendente alle antichità i venti posti messi a disposizione sono stati coperti egregiamente. Lo stesso dicasi per il ruolo degli storici dell'arte e delle gallerie. Invece i con-

corsi non hanno raggiunto i risultati desiderati nel ruolo degli architetti, nel quale si lamenta la maggiore carenza di personale.

Ricevo spesso dagli onorevoli parlamentari sollecitazioni affinché si provveda a rifornire le sovrintendenze di un numero maggiore di funzionari (l'onorevole Pitzalis, ad esempio, lo ha richiesto per Sassari). Queste richieste trovano purtroppo un grave limite — difficilmente superabile nelle presenti circostanze — proprio nel ruolo degli architetti, che presenta le massime deficienze numeriche.

L'onorevole Lucifredi si è soffermato sui problemi che riguardano il paesaggio. Egli è un maestro in materia ed io non posso che ringraziarlo per i suoi suggerimenti. Riconosco anche la validità del convegno tenutosi in Liguria anche per iniziativa dello stesso onorevole Lucifredi. Gli studi riportati in volume e le indicazioni degli illustri studiosi che vi hanno partecipato possono costituire un vasto materiale di orientamento per la Commissione.

Per quanto riguarda l'altro tema trattato dall'onorevole Lucifredi, e cioè il contributo che la scuola può dare per creare una sensibilità artistica nel nostro popolo e per contribuire a difendere le bellezze naturali, devo dire che tutta l'attività del Ministero della pubblica istruzione, sia in ordine alla modifica dei programmi sia all'istituzione della nuova scuola media, risente di una tale preoccupazione. Per esempio, l'inserimento della educazione artistica nei programmi della nuova scuola media unica risponde proprio a questa necessità. Si tende infatti non tanto ad insegnare ai giovani il disegno o qualche tecnica figurativa particolare ma ad educarli ad una più viva sensibilità artistica. Se si pensa che la scuola media è rivolta (e rapidamente raggiungerà questo obiettivo) a tutti i ragazzi italiani dagli undici ai quattordici anni, non possiamo non riconoscere che in questo modo si creeranno i presupposti per una più diffusa sensibilità artistica del nostro popolo.

L'onorevole Maschiella si è occupato della soprintendenza alle antichità e belle arti dell'Umbria. Posso assicurarlo che, dopo il recente voto del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, si sta procedendo nel senso da lui e da molti auspicato.

L'onorevole Calabrò si è occupato, fra l'altro, dei musei e in particolare dei relativi orari di apertura. A tale proposito devo far presente che le aperture dei musei sono condizionate dalla disponibilità di personale. Ho

già avuto occasione di dire, durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione, che il reclutamento di questo personale è stato reso estremamente più difficile dalle norme introdotte qualche anno fa, le quali hanno precluso al Ministero l'assunzione diretta, anche in via temporanea, di personale *in loco*, e hanno imposto il concorso nazionale. Ciò implica la necessità di spostamenti dei vincitori da provincia a provincia e qualche volta da regione a regione per poter andare ad occupare il posto loro assegnato. È facile intendere che tali spostamenti sono difficilmente accettati date le umili mansioni e le modeste retribuzioni di questi dipendenti; ne è derivata una notevole difficoltà nel reclutamento del personale dei musei. Ritengo pertanto auspicabile una riforma della legislazione vigente in materia in modo da consentire il reclutamento sul posto di personale qualificato.

Circa la proposta abolizione della tassa di ingresso ai musei, tema molto controverso, devo far rilevare che il prezzo dei biglietti è assai basso e non costituisce certo un impedimento alle visite. D'altra parte, le visite gratuite per scolaresche, stranieri e studiosi sono molto larghe, talché ritengo che la richiesta di soppressione della tassa non sia sufficientemente motivata.

Ringrazio infine l'onorevole Jole Giugni Lattari che pure è intervenuta in questa discussione, portando il suo consenso al disegno di legge.

Ritengo di avere risposto, sia pure sommarariamente, a tutti gli oratori intervenuti. Ringrazio ancora quanti hanno parlato a favore di questo disegno di legge e rinnovo la richiesta di una sua sollecita approvazione, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, perché ogni ritardo e ogni indugio si ripercuoterebbero negativamente sul lavoro della Commissione e sull'elaborazione dei provvedimenti da tutte le parti auspicati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« È affidato ad una Commissione l'incarico di condurre una indagine sulle condizioni attuali e sulle esigenze in ordine alla tutela e alla valorizzazione delle cose di interesse

storico, archeologico, artistico e del paesaggio e di formulare proposte concrete al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

1) revisione delle leggi di tutela (anche in coordinamento con quelle urbanistiche) nonché delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili;

2) ordinamento del personale, in rapporto alle effettive esigenze;

3) adeguamento dei mezzi finanziari ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giomo e Bonea hanno proposto di sopprimere, al n. 1), la parola: « anche ».

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GIOMO. Mantengo l'emendamento ma intendo modificarlo, accogliendo le osservazioni del ministro circa l'eccessiva rigidità della formulazione che deriverebbe dalla pura e semplice soppressione della parola « anche ». Propongo perciò di sostituire detta parola con quelle: « quando necessario ». Si addiverrebbe quindi alla seguente dizione: « 1) revisione delle leggi di tutela (in coordinamento, quando necessario, con quelle urbanistiche) », ecc.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questa nuova formulazione dell'emendamento Giomo all'articolo 1 ?

MARANGONE, Relatore. La Commissione era già favorevole alla soppressione della parola « anche » che ci pareva diminuisse il concetto del coordinare. Con l'emendamento così modificato la formulazione è estremamente chiara e non può dar luogo ad inesatte interpretazioni: pertanto l'accetto.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Giomo nella nuova formulazione accettata dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 comprensivo dell'emendamento Giomo.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei due successivi articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

ART. 2.

La Commissione, di cui all'articolo precedente, sarà composta di 27 membri, nominati dal Consiglio dei ministri, su proposta del

ministro per la pubblica istruzione di concerto con il ministro dei lavori pubblici. I componenti della Commissione saranno scelti in numero di 16 tra i membri del Parlamento, dallo stesso designati e di 11 esperti.

La Commissione potrà avvalersi anche della collaborazione di altri esperti, nonché di funzionari dell'amministrazione statale e di rappresentanti di enti pubblici e di associazioni.

Il presidente della Commissione sarà nominato dal Consiglio dei ministri fra i membri designati dal Parlamento.

La Commissione è autorizzata a interrogare le persone e a consultare i documenti che siano indispensabili all'espletamento del suo mandato.

(È approvato).

ART. 3.

La Commissione, di cui all'articolo precedente, riferirà al ministro per la pubblica istruzione con apposita relazione, da rendersi pubblica, entro 9 mesi dal provvedimento di nomina.

Entro 6 mesi dalla consegna della relazione, il Governo presenterà al Parlamento i relativi schemi dei provvedimenti legislativi, che riterrà necessari, proposti dal ministro per la pubblica istruzione.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.
VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 60 milioni previsto per il funzionamento della Commissione di cui alla presente legge, si provvede con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi carattere penale.

Il ministro del tesoro è autorizzato, con proprio decreto, ad apportare le opportune variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola ha proposto di sostituire la cifra: « 60 milioni », con l'altra: « 100 milioni ».

Poiché l'onorevole Codignola non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo emendamento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo fa proprio l'emendamento, che comporta un maggiore onere per il quale è stata assicurata la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole?

MARANGONE, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Codignola fatto proprio dal Governo e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

FRANCO PASQUALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PASQUALE. Vorrei ricordare che da parte di un critico insigne è stato osservato che la costituzione di una Commissione mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico è un fatto memorabile. Non vi è esagerazione in detta affermazione, perché la legge che ci accingiamo ad approvare rispecchia il consenso non soltanto della Camera ma anche dell'opinione pubblica, la quale nel corso di questi anni ha seguito con trepidazione e spesso con angoscia le sorti di un patrimonio archeologico, artistico e paesistico che è tra i più ricchi se non il più ricco di valori universali.

Da ogni parte si ha il consenso unanime a questo disegno di legge della cui utilità ognuno è convinto, restando solo il rammarico che sia pervenuto con troppo ritardo in Parlamento. A nome del gruppo parlamentare socialista di unità proletaria, che ho l'onore di rappresentare, dichiaro che voteremo a favore.

Desidero accompagnare questa dichiarazione con un duplice augurio: il primo si riferisce al problema dell'Italia meridionale. Noi sappiamo in quali condizioni versino molti insigni monumenti nell'Italia meridionale: che la Commissione abbia una particolare cura per queste opere! Mi risulta che sono moltissime le chiese di peculiare importanza artistica attualmente adibite a depositi di paglia. Occorre che simili cose abbiano finalmente termine, poiché costituiscono una vergogna per la civiltà italiana.

A questo augurio desidero aggiungere un altro, che non vuole essere impertinente. Mi auguro, cioè, che questa Commissione non chieda alcuna proroga. Sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole ministro: si tratta di provvedimenti urgenti, perché urgentissimi sono i bisogni del patrimonio che noi intendiamo salvare e meglio valorizzare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 comprensivo dell'emendamento Codignola già approvato.

(È approvato).

Il titolo del disegno di legge nel testo della Commissione è così formulato: « Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio ».

Gli onorevoli Ermini e Vedovato hanno proposto di sostituire le parole: « Commissione parlamentare mista », con le parole: « Commissione d'indagine ».

L'onorevole Ermini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. L'emendamento riflette un'osservazione già fatta in sede di discussione generale. Si ritiene infatti che l'espressione « Commissione di indagine » sia preferibile a quella « Commissione parlamentare mista » e che il titolo del disegno di legge debba essere conseguentemente modificato.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo titolo proposto dalla Commissione e accettato dal Governo:

« Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle partecipazioni statali, il disegno di legge:

« Utilizzazione di lire 250 milioni per le ordinarie esigenze connesse all'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede. Invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

RAFFAELLI ed altri: « Vendita a trattativa privata al comune di Vecchiano (Pisa) di un arenile di metri quadrati 428.750 » (513).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per la emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.).

Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 febbraio 1964 è stata chiusa la discussione generale ed esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

NATOLI. Signor Presidente, soltanto dopo l'inizio di questa seduta è stato distribuito lo stampato 1-bis contenente una lunga serie di emendamenti presentati dal Governo; emendamenti che toccano la sostanza del provvedimento e attengono a problemi particolar-

mente complessi, tali da rendere indispensabile un approfondimento della loro effettiva portata che a nessuno di noi è stato possibile compiere in così breve spazio di tempo.

Noi abbiamo la settimana scorsa interrotto la discussione del provvedimento perché l'onorevole ministro dell'industria era trattenuto all'estero da impegni di Governo. Non credo, signor Presidente, di chiedere troppo nel pregarla di rinviare a domani l'inizio dell'esame degli articoli, dando così ai deputati la possibilità di rendersi meditatamente conto della portata degli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, le faccio presente che gli emendamenti sono stati dal Governo presentati a termini di regolamento, come regolarmente sono stati stampati e distribuiti. Ritengo, comunque, che la sua richiesta potrebbe essere accolta in questi limiti: affrontare e possibilmente esaurire questa sera la discussione dell'articolo 1, cui il Governo ha presentato solo un emendamento aggiuntivo, rinviando a domani il seguito della discussione.

NATOLI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« I termini previsti per l'emanazione da parte del Governo dei decreti aventi valore di legge ordinaria relativi alla completa attuazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, anche con la necessaria integrazione dei decreti presidenziali già emanati, sono fissati in otto mesi dall'entrata in vigore della presente legge, fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Tale termine è ridotto a due mesi per la determinazione dell'aliquota di imposta unica sull'energia elettrica prodotta ».

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha proposto, al primo periodo, di sostituire le parole: « otto mesi », con: « quattro mesi ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MELIS. La ragione per la quale ho presentato l'emendamento è molto semplice. Poiché la messa a punto delle operazioni necessarie per la nazionalizzazione dell'industria elettrica ha richiesto in tutto 180 giorni, pare a me che il termine di otto mesi per operazioni qualitativamente e quantitativamente di gran lunga meno complesse sia eccessivo e pertanto propongo che esso venga ridotto a quattro mesi. L'eccessiva lungaggine potrebbe essere pregiudizievole, infatti, per iniziative di aziende ancora in sospenso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Busetto, Failla e Granati hanno proposto, al primo periodo, di sostituire le parole: « fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », con le altre: « in base ai principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alle esigenze dell'ordinamento regionale »; e, sempre al primo periodo, di sostituire le parole: « della presente legge, fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », con le altre: « della presente legge. Fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643, la distribuzione e la vendita dell'energia elettrica saranno concesse in esercizio ai comuni, a consorzi di comuni e alle amministrazioni regionali ».

Gli onorevoli Natoli, Granati, Amasio, Bastianelli, Scotoni e Busetto hanno, infine, proposto di aggiungere il seguente comma:

« Per quanto riguarda l'organizzazione dell'Ente nazionale dell'energia elettrica, con particolare riguardo al settore della distribuzione di cui all'articolo 3, n. 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, dovrà essere assicurato il collegamento istituzionale con le regioni, le province, i comuni quali organi del governo locale della programmazione economica e della pianificazione territoriale ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

NATOLI. Nel corso della discussione generale ho già illustrato la linea a cui si ispirano i nostri emendamenti.

Il primo di essi si limita ad introdurre nel testo del provvedimento l'indicazione della necessità che l'organizzazione dell'ente sia costituita non soltanto in base ai principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ma anche in base alle esigenze dell'ordinamento regionale.

Come ella vede, signor Presidente, si tratta di un emendamento sostitutivo che è in un certo senso subordinato al nostro emendamento principale. La finalità dell'emendamento è evidente. La nostra preoccupazione è che l'attuazione dell'organizzazione dell'ente, anche se non voglia in questo momento stabilire in maniera perfetta e soddisfacente quel collegamento istituzionale con gli enti locali che secondo noi è assolutamente indispensabile perché quella struttura sia effettivamente decentrata e democratica, lasci almeno aperta la strada perché essa non sia configurata in maniera rigida e chiusa, ma sia mantenuta la possibilità che essa venga in qualche modo

collegata con l'ordinamento regionale di prossima (almeno si spera) attuazione, in maniera che possa rispondere in modo compiuto ed efficiente alle esigenze di un reale decentramento democratico.

Il terzo emendamento propone, nel caso che i due precedenti fossero respinti, che sia mantenuto tuttavia fra l'« Enel » e gli enti locali un rapporto, in forza del quale venga almeno affidata agli enti locali la concessione in esercizio della distribuzione e della vendita di energia elettrica. Ho detto: agli enti locali (non ho parlato di aziende municipalizzate e l'ho fatto deliberatamente) in relazione all'esigenza, da noi più volte affermata in quest'aula, che tutte le decisioni inerenti alla distribuzione dell'energia elettrica, non siano sottratte al controllo dell'ente locale, il quale è a nostro avviso l'unico che può avere la piena responsabilità di decisioni le quali sono parte integrante dell'opera complessa del governo locale. È inutile che io insista su questo punto. Mi pare che l'argomento sia chiarissimo. Non è pensabile, a nostro modo di vedere, che la funzione delicata ed essenziale della distribuzione dell'energia elettrica possa esclusivamente competere ad un ente verticale come viene configurato l'« Enel » e possa quindi sortire da decisioni che non sono strettamente collegate con il complesso delle determinazioni che soltanto da parte dell'ente locale possono essere prese in ordine ad una visione organica dello sviluppo dei centri urbani, del territorio e del rapporto fra centro urbano e territorio.

Vorrei anche, poiché ho la parola, ricordare brevissimamente una questione sulla quale si è iniziato in quest'aula un discorso fra sordi, questione che riguarda l'articolo 1 della legge. Ho fatto presente nel mio intervento che la Camera si appresta a conferire la delega al Governo in una situazione singolare, in quanto essa non conosce soltanto i criteri e i principi della delega che va a conferire al Governo, ma oggi conosce anche nei minimi particolari come sarà regolata la materia sulla quale il Governo dovrà legiferare per delega.

Nel mio intervento ho parlato in modo abbastanza analitico dello schema di decentramento territoriale dell'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, che è già in corso di attuazione e di cui possiedo qui una copia. Ho anche posto alcuni problemi che scaturiscono dall'analisi di questo documento: li ho posti all'onorevole ministro, all'onorevole relatore e a tutti i colleghi della maggioranza. Ma con sorpresa ho dovuto con-

statare, pur avendo ascoltato con attenzione le repliche dell'onorevole ministro e del collega relatore per la maggioranza, che né l'uno né l'altro hanno mostrato di essersi accorti che questi problemi siano stati sollevati, di essersi accorti, cioè, del fatto che esiste questo schema di decentramento territoriale della organizzazione dell'ente. Cosa sorprendente, signor Presidente, perché avremmo gradito in primo luogo di sapere dall'onorevole ministro se rispondesse o meno a verità l'affermazione che noi avevamo fatto; affermazione particolarmente grave in quanto noi avevamo asserito che ci risultava che questo schema di decentramento territoriale sarebbe già in corso di attuazione, nonostante la Camera sia impegnata a dare una delega al Governo appunto perché tale organizzazione venga realizzata.

Ma ora, signor Presidente, avendo noi interrotto la discussione per una settimana, è intervenuto un fatto nuovo veramente incredibile: l'Ente nazionale per l'energia elettrica ha fatto inserire, credo a pagamento, sul foglio delle inserzioni della *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana, nel numero di venerdì 14 febbraio 1964, nient'altro che la deliberazione del consiglio di amministrazione che mette in atto per l'appunto lo schema di cui qui avevo parlato e di cui l'onorevole ministro e l'onorevole relatore avevano dato a ritenere di non essersi neppure accorti.

La Camera, dunque, si trova oggi in questa straordinaria situazione: di essere chiamata a dare al Governo una delega per un atto legislativo che deve provvedere all'attuazione della organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, quando il consiglio di amministrazione dello stesso ente considera la materia oggetto della delega che noi stiamo per dare al Governo, come rimessa esclusivamente ai suoi poteri di regolamento interno, e in via amministrativa disciplina la materia stessa facendo infine pubblicare la deliberazione del consiglio di amministrazione sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

Signor Presidente, in questo momento mi rivolgo a lei, nella sua qualità di massimo responsabile della Camera dei deputati, e le chiedo se in questo modo di agire da parte dei dirigenti dell'« Enel », non so se con la consapevolezza e la corresponsabilità del ministro dell'industria, vi siano gli estremi di un vero e proprio atto di disprezzo nei confronti del Parlamento. È ammissibile, signor Presidente, che noi discutiamo qui con l'illusione di fare le leggi, quando un ente di Stato, volutamente ignorando l'esistenza del Parla-

mento e del potere legislativo, mette in atto in via amministrativa ciò che dovrebbe essere solo oggetto di una delega del potere legislativo al Governo? Le chiedo una risposta. Contemporaneamente vorrei chiedere all'onorevole ministro se egli non sia per avventura candidamente all'oscuro di questo oppure se l'onorevole ministro, che nella sua replica ha completamente ignorato che tale problema era stato posto in questa Camera, non abbia autorizzato questo atto che io definisco un vero e proprio atto di disprezzo per il Parlamento.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Mi sembra che ella esageri.

NATOLI. Chiedo che il testo dell'inserzione del consiglio di amministrazione dell'« Enel » sia acquisito agli atti della Camera riguardanti questa seduta. Non so se si tratti di una richiesta eccezionale: comunque spetta a lei valutarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Consenta a tutti i colleghi presentatori di emendamenti di illustrarli. Poi chiederò il parere della Commissione e del Governo ed in quella sede avrà la risposta ai quesiti che ha posto.

Gli onorevoli Trombetta, Biaggi Francantonio e Alesi hanno proposto, al primo periodo, di sostituire le parole: « otto mesi », con le altre: « quattro mesi »; e, al secondo periodo, di sostituire le parole: « è ridotto a due mesi », con le altre: « è ridotto ad un mese ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Il primo emendamento, strettamente collegato al secondo, riguarda il termine dei quattro mesi che dovrebbe essere concesso in linea di proroga della delega contenuta nella legge fondamentale. Noi riteniamo che quattro mesi siano sufficienti e che il termine di otto mesi che la Commissione ha inteso di dare sia eccessivo.

Le ragioni per le quali noi pensiamo che quattro mesi siano sufficienti riposano sul fatto che, a quanto si sa (e quella manifestazione che è stata testé riportata dal collega Natoli ne è la prova), la maggior parte della materia ha trovato e sta trovando nel campo organizzativo dell'« Enel » la sua consistenza, perché gli studi sono già in stato avanzato.

La seconda ragione è che lo stesso Governo, nel suo testo originario, ha chiesto al Parlamento che la proroga fosse di quattro mesi e sembra a noi effettivamente troppo generoso il raddoppiare senz'altro la richiesta del Governo, se è vero che il testo governativo ori-

ginario prevede il termine di quattro mesi e che il secondo testo, cioè quello della Commissione o presentato come tale, non è in realtà un secondo testo governativo; perché se fosse in realtà un secondo testo governativo, come io ho pensato e ho lasciato sommessamente pensare ai colleghi e all'Assemblea nella mia relazione di minoranza, allora saremmo di fronte ad una vera e propria richiesta del Governo, ma tale non la possiamo considerare fin qui, perché, ripeto, il Governo chiede quattro mesi. Non comprendiamo perché la Commissione voglia accordarne otto.

Quindi, riteniamo che quattro mesi siano sufficienti per dare all'« Enel » tutto il tempo per realizzare, nell'ambito della delega, tutto quanto la delega gli impone di fare.

Il secondo emendamento tende a sdoppiare i termini, cioè ad introdurre una distinzione fra i termini consentiti all'« Enel » per articolare la sua attività organizzativa e il termine relativo alla fissazione dell'imposta unica sostitutiva, perché noi riteniamo che per stabilire l'imposta unica sostitutiva non occorra tanto tempo quanto ne occorre per fare tutto il resto.

Questa è la prima ragione. Secondariamente perché è passato già tanto tempo e le amministrazioni comunali e provinciali e le stesse amministrazioni camerale, che hanno diritto ad una parte dell'imposta, sono a bocca asciutta da mesi. Già altri colleghi si sono resi interpreti dell'attesa legittima di queste amministrazioni di acquisire di nuovo questo gettito di imposta.

Pertanto, noi riteniamo che sia giusto il concetto della Commissione, sostenuto anche dall'onorevole relatore per la maggioranza, di distinguere i termini, stabilendone uno più lungo per un adempimento ed uno più breve per l'altro, cioè per stabilire l'imposta unica sostitutiva.

Riteniamo però che lo stesso termine di due mesi proposto dalla maggioranza sia eccessivo, in quanto dobbiamo ritenere che in materia di imposta la burocrazia dei ministeri direttamente interessati sia già in una fase di studio tale da poter decidere l'entità dell'imposta stessa.

Ora non so, signor Presidente, se io debba a questo punto fare riferimento anche all'emendamento governativo aggiuntivo all'articolo 1, presentatoci all'ultimo momento, giacché ciò mi imporrebbe di allargare la discussione proprio in ordine al nostro emendamento. Mi permetto di fare osservare però che lo stesso articolo 1, così come è stato emendato dal Governo — ripeto che gli emenda-

menti li abbiamo letti un momento fa, perché ci sono stati presentati soltanto all'inizio della seduta — comportano diverse osservazioni che con senso di responsabilità ci sentiamo di dover fare e non so se potremo improvvisare.

Me ne salta agli occhi una: là ove, riferendosi al gettito, si dice: « non superiore a quello derivante dall'applicazione delle imposte di cui... ». Perché il gettito dell'imposta deve essere non superiore? Vogliamo privare le amministrazioni periferiche della possibilità di fruire di una dilatazione del reddito che è una cosa pacifica? Io userei piuttosto la dizione « almeno uguale ». Non vedo infatti perché noi dovremmo precludere questa possibilità agli enti locali.

Forse sto sconfinando, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Trombetta. Ella in questa sede deve limitarsi ad illustrare i suoi emendamenti.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Bene, signor Presidente.

Per concludere allora sul nostro emendamento, non si vede perché debba essere frapposto del tempo di fronte ad una misura che riteniamo il Governo possa adottare immediatamente, sollevando da un'ansiosa attesa tutte le amministrazioni periferiche che aspettano di poter nuovamente fruire di questo beneficio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione ritiene, signor Presidente, si debbano tener distinti i due termini, quello relativo alla delega generale e quello relativo alle imposte a favore dei comuni. Ritiene pure che i due termini stabiliti per l'uno e per l'altro caso siano sufficienti e non modificabili.

Circa le osservazioni di fondo formulate dall'onorevole Natoli a proposito del suo primo emendamento sulla necessità del collegamento dell'« Enel » con gli enti locali ed in particolare con le regioni, la maggioranza della Commissione si è già espressa in senso favorevole a tale collegamento, che per altro potrà trovare migliore collocazione in sede di discussione del provvedimento di attuazione dell'ordinamento regionale. Sarà cioè in quella sede che si vedrà quali saranno le provvidenze politicamente necessarie tra l'ente regione e l'« Enel », cioè fra l'ente locale e l'ente che gestisce l'energia elettrica. È evidente che col testo proposto dalla Com-

missione non si preclude affatto questo ulteriore determinato passo, ma si dice soltanto che tale passo trova la sua migliore collocazione in sede di elaborazione del disegno di legge di attuazione dell'ordinamento regionale e non in questa sede.

Anche per quanto riguarda l'organizzazione interna dell'« Enel » io avevo indicato nella relazione il primo passo del decentramento nell'istituzione dei vari compartimenti. Ritengo, infatti, che questo sia il primo passo nell'attuazione del decentramento, che dovrà essere sviluppato in modo da raggiungere una rete capillare capace di dare all'ente una struttura efficiente. Nello stesso tempo io sostengo la necessità di accordi coi vari organi sindacali interni, come il ministro ha ampiamente detto nel suo discorso in questa sede.

Siamo dunque perfettamente d'accordo che questi incontri debbano essere attuati celermente e nel modo più intenso possibile. Non è però il caso di inserirli nella legge e pertanto prego l'onorevole Natoli di non voler sottoporre questi emendamenti ad una votazione il cui esito potrebbe domani essere forse interpretato come indicativo di una volontà politica che, al contrario, non è affatto in contrasto con gli intenti che l'onorevole Natoli vuol raggiungere coi suoi emendamenti.

Prego perciò l'onorevole Natoli di voler ritirare i suoi emendamenti. In caso diverso, il relatore si dichiara contrario, perché ritiene che non sia questa la sede più opportuna per discutere i due argomenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Natoli ha elevato nei miei confronti un'accusa addirittura drammatica; e confesso che, per il tono delle sue parole, mi ero per un momento preoccupato, credendo di non aver forse ben compreso i termini dell'accusa. Poi l'onorevole Natoli mi ha gentilmente fornito l'intera documentazione in suo possesso, che, per altro, era già a mia conoscenza, e sono ora in grado di rassicurare l'Assemblea: di veramente drammatico non v'è molto. A mio giudizio, il Governo ed anche l'« Enel » si sono comportati secondo le norme più rigorose del vivere democratico. Infatti, onorevole Natoli, l'« Enel » deve, per compito d'istituto, produrre e distribuire energia elettrica sufficiente a soddisfare le esigenze del paese; deve inoltre attuare, dal punto di vista territoriale, un'organizzazione decentrata. Che cosa fa allora l'« Enel »? Dopo lunghi studi, presenta un progetto...

NATOLI. A chi ?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Al suo consiglio d'amministrazione, pienamente responsabile delle decisioni al riguardo.

Nel corso d'una precedente seduta, ho ripetutamente tenuto a distinguere la funzione delle conferenze e le responsabilità che spettano all'« Enel » ed al Governo; temevo infatti che nascesse quella confusione che, purtroppo, lo devo riconoscere, qualcuno ha finito per fare. L'« Enel » ha una precisa responsabilità e precisi doveri. Deve organizzarsi e si organizza: presenta un progetto di decentramento al proprio consiglio d'amministrazione, nei poteri del quale rientra lo stabilire se un compartimento debba comprendere o no, ad esempio, la provincia di Piacenza. La provincia di Piacenza — sempre continuando nell'esempio — non è stata considerata nel sistema organizzativo della regione emiliana, bensì in quello della regione lombarda...

NATOLI. I liberali vogliono così.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... per ragioni obiettive ed economiche di gran peso. Il progetto, cui l'« Enel » ha dato opportuna pubblicità curando che, con procedura ortodossa, apparisse integralmente sulla *Gazzetta ufficiale*, è, secondo l'« Enel », quanto di meglio si possa escogitare per far fronte alle esigenze e per conseguire i fini dell'ente. Il Parlamento, ovviamente, potrà sempre modificare, con legge, tale ordinamento. Però le norme in vigore riconoscono all'« Enel » piena competenza in materia. Non bisogna confondere l'organizzazione tecnica dell'« Enel » con l'organizzazione, che l'onorevole Natoli chiama giustamente democratica, di un altro organismo, il quale deve perseguire fini di carattere non soltanto tecnico ed economico ma anche politico.

Ecco perché sono state previste dal legislatore le conferenze.

NATOLI. Non riesco a comprendere cosa c'entrino le conferenze in questo momento. Non c'entrano per niente!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Natoli, il suo parere è autorevole, ma mi permetto di farle rispettosamente osservare che l'unico strumento previsto dalla legge istitutiva dell'« Enel », per attuare quella collaborazione democratica che tutti auspichiamo, è rappresentato dalle conferenze.

NATOLI. L'« Enel » sta violando la legge.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma perché? Forse non sarò particolarmente acuto, ma mi lusingo di riu-

scire a leggere un testo scritto in lingua italiana ed a comprendere la portata delle disposizioni di legge che desideriamo prorogare. L'« Enel » ha il pieno diritto ed il dovere d'organizzarsi. Se sbaglierà, potremo correggere i suoi errori. Pubblicando sulla *Gazzetta ufficiale* un prospetto nel quale il territorio nazionale risulta diviso, sempre ai fini dell'ordinamento interno, in un certo numero di compartimenti e di distretti, credo che l'« Enel » abbia semplicemente fatto il proprio dovere; e se l'avesse fatto prima, forse sarebbe stato meglio.

Noi stiamo ora discutendo un disegno di legge che prevede la proroga dell'efficacia della legge fondamentale perché l'« Enel » non è riuscito a compiere tutti gli adempimenti nel termine di tempo stabilito; e ciò anche perché alcuni casi non sembravano sufficientemente chiari a coloro che doverano applicare la legge medesima. Ma l'atto compiuto dall'« Enel » è stato un atto doveroso, necessario ed indispensabile.

Veniamo ora al secondo punto. Ella, onorevole Natoli, dice che si tratta d'un atto d'imperio, d'una volontà che si oppone a quella del Parlamento, addirittura d'una sfida al Parlamento.

NATOLI. Ho parlato di disprezzo del Parlamento. (*Proteste al centro*).

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Peggio ancora! Io non sono solito usare queste parole, perché anche la sola ipotesi del disprezzo degli istituti democratici mi riempie l'animo di amarezza. Onorevole Natoli, mi creda, nessuno intende disprezzare il Parlamento. Sono qui per chiarire nel modo più esauriente, a tutti, quanto poco fondata sia la grave accusa testé ripetuta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma perché si vuol sempre attribuire una perversa volontà di dispregio verso il Parlamento ad onorati cittadini, alcuni dei quali militano in partiti che dal mio punto di vista sono autenticamente democratici? Se l'onorevole Natoli riterrà opportuno chiedere il rinvio nella discussione, forse potrò anche aderire alla sua eventuale proposta, ma vuol dirmi l'onorevole Natoli (e chiedo al Presidente di volerglielo consentire) perché mai questo ordinamento sarebbe contro la legge, contro il Parlamento, contro una strutturazione democratica dell'« Enel »? Dopo che l'onorevole Natoli m'avrà dato risposta, passerò a rispondere sugli altri punti.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In via del tutto eccezionale, onorevole Natoli, le consento di inter-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

venire per fornire i chiarimenti richiesti dall'onorevole ministro.

NATOLI. La ringrazio, signor Presidente.

Le iniziative dell'« Enel » contrastano con le norme della legge di nazionalizzazione. L'articolo 3 di detta legge, al n. 6 (vorrei che l'onorevole ministro avesse sott'occhio il testo, spero non per la prima volta...), stabilisce che « l'organizzazione dell'ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'ente nazionale, nel rispetto della sua unitarietà ».

Questi sono i criteri che alla fine del 1962 il Parlamento stabilì, dando al Governo una delega perché entro sei mesi emanasse il decreto in base al quale doveva essere costruita l'organizzazione dell'ente. (*Interruzione del Ministro dell'industria e del commercio*). Ella conosce la legge, signor ministro? Ho ragione di sospettare che ella la legga ora per la prima volta! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli!

NATOLI. Mi consentirà, signor Presidente, di leggere l'articolo 2 della legge istitutiva dell'« Enel » che reca testualmente: « Il Governo è delegato ad emanare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo i principi e i criteri direttivi in essa stabiliti, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme relative ai poteri del Comitato di ministri e del ministro per l'industria e il commercio di cui al secondo comma dell'articolo 1, le norme relative all'organizzazione dell'ente nazionale, alle sue funzioni, ai limiti della sua attività, a tutto quanto attiene ai trasferimenti e a quanto altro previsto dalla presente legge ».

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ebbene, onorevole Natoli, che cosa significa ciò?

NATOLI. Evidentemente ella, onorevole ministro, non ha ancora capito... (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, poco fa l'ho richiamata. Tenga anche presente che in via del tutto eccezionale le ho consentito di prendere la parola per fornire chiarimenti utili ai fini della comprensione dell'oggetto della discussione, e non già per scendere in polemica.

NATOLI. Voglia scusarmi, signor Presidente. Ho voluto tuttavia, chiamato direttamente in causa dallo stesso ministro, fissare con chiarezza un punto, e cioè che, nell'approvare la legge di nazionalizzazione, il Parlamento delegò in maniera precisa e assolu-

tamente inconfutabile il Governo ad emanare un decreto in base al quale dovevano essere stabilite le norme relative all'organizzazione dell'« Enel », giusta i criteri contenuti nel n. 6) dell'articolo 3.

Siamo d'accordo su questo punto, signor ministro?

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le risponderò dopo.

PRESIDENTE. Torno ad invitarla, onorevole Natoli, a limitarsi a fornire tutti i chiarimenti, astenendosi dalla polemica.

NATOLI. Vediamo, onorevoli colleghi della maggioranza, se fuori della polemica possiamo comprenderci. Il punto è questo. La legge di nazionalizzazione ha delegato il Governo, con l'indicazione di un limite di tempo e di precisi criteri, come vuole la Costituzione, ad emanare i decreti in base ai quali doveva essere strutturata l'organizzazione dell'« Enel ». È accaduto, invece, che il Governo, per motivi che in questo momento non vogliamo analizzare (lo abbiamo fatto in passato), ha lasciato decorrere il termine di sei mesi previsto dalla legge di nazionalizzazione: il termine era scaduto nel giugno del 1963; sono trascorsi da allora altri otto mesi. Poiché non vi può essere dubbio alcuno che l'organizzazione dell'« Enel » debba essere regolata da un decreto del Governo, stiamo ora discutendo la proroga della delega, per darne al Governo una nuova affinché possa, in base ai poteri di cui il Parlamento lo investe, emanare i decreti per l'organizzazione dell'ente.

Ebbene, mentre noi discutiamo, accade che l'« Enel » studia un suo progetto di organizzazione e di decentramento territoriale. Non contesto questo fatto. Ma ora l'« Enel », non solo comincia ad attuare in pratica questo suo schema di organizzazione, ma addirittura il 14 febbraio ha fatto pubblicare sul *Foglio inserzioni* della *Gazzetta ufficiale* lo schema particolareggiato di decentramento territoriale e di organizzazione sui cui principi noi stiamo discutendo in quest'aula.

Vorrei chiedere, fuori della polemica, se possa ammettersi un fatto simile. Onorevole Presidente, è questione sulla quale ella ha certamente la più grande sensibilità, maggiore di quanto possa averla ognuno di noi. Si può ammettere che, mentre il Parlamento discute un disegno di legge di delega al Governo per l'emanazione di un decreto di organizzazione dell'« Enel », si legga sul *Foglio inserzioni* della *Gazzetta ufficiale* lo schema completo dell'organizzazione dell'ente già in atto?

Noi deputati che cosa stiamo a fare? Di quale delega si sta parlando? Noi diamo una delega al Governo per l'emanazione di un decreto, dopo che lo schema di organizzazione è già uscito su un documento ufficiale ed è già stato messo in atto dall'« Enel ».

BUSETTO. È stato deciso il 6 febbraio.

NATOLI. È stato deciso, cioè, mentre la discussione sulla delega era già in corso.

Per questi motivi mi sono permesso di parlare di « disprezzo del Parlamento ». Se un ente di Stato, qualunque esso sia, ha il potere di degradare ad un atto amministrativo interno un problema che invece il Parlamento ha fissato sia oggetto di legge, anzitutto attraverso una delega, in secondo luogo attraverso l'emanazione di un decreto, è evidente che viene a mancare qualsiasi certezza di diritto e non vi è più alcuna distinzione fra i vari poteri. Si crea, cioè, una situazione nella quale si può veramente dubitare del valore del potere che noi esercitiamo in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Questi sono i problemi che noi abbiamo sollevato, e ci dispiace assai, onorevole ministro, che nella sua replica ella abbia affermato che, non solo la preparazione degli studi (su cui non ho alcuna obiezione da fare), ma anche il mettere in atto lo schema e pubblicarlo sul *Foglio inserzioni della Gazzetta ufficiale* costituisca un compito naturale dell'« Enel ».

Ecco perché le dicevo poco fa, fuori della polemica, che chi in questo momento viola la legge, chi tiene un atteggiamento che oggettivamente è di dispregio nei riguardi del Parlamento, è l'« Enel ».

A questo punto non possiamo dimenticare qual è la funzione particolare del ministro dell'industria nei confronti dell'« Enel ».

Questi, al di fuori della polemica, i fatti che hanno determinato la nostra presa di posizione e le nostre critiche.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Natoli ha affermato che con gli atti compiuti sarebbe stato sopraffatto il Parlamento (in quanto sarebbero stati compiuti in violazione di determinate competenze e a delega scaduta), debbo precisare, senza entrare nel merito e senza volere né potere seguire l'onorevole Natoli nelle valutazioni politiche su un atto amministrativo, che, nell'ipotesi che l'atto stesso sia illegittimo, non mancano nell'ordinamento giuridico italiano i mezzi per farlo dichiarare tale. Il Parlamento non si sente per nulla sopraffatto poiché evidentemente non può impedire ad enti amministrativi di compiere atti che siano soggetti

ad impugnazioni e quindi ad eventuali declaratorie di nullità avanti i competenti organi.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Avendo avuto l'onorevole Natoli la possibilità di intervenire nel dibattito dopo la mia risposta e quindi di ribadire i concetti che aveva già espresso, desidero replicare.

Primo. Il Governo del tempo ha emanato una serie di provvedimenti che ora non ho materialmente a disposizione.

NATOLI. Li ho io.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Secondo. La legge di nazionalizzazione, all'articolo 3, n. 6), stabilisce che « l'organizzazione dell'ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata ». È indubbio che il progetto di organizzazione interna formulato dall'« Enel » risponda pienamente ai requisiti di legge. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Natoli*). Infatti tale ordinamento è nella linea di un decentramento organizzativo e funzionale perfettamente consentaneo « al fine di assicurare la maggiore efficienza all'ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà », come ancora si esprime il passo della legge di nazionalizzazione che ho citato.

Ora, l'onorevole Natoli non è stato forse attento; eppure il giornale che immagino egli legga ogni giorno ha qualificato prolissa la mia replica. In verità, è stata prolissa, lo riconosco. Ho parlato a lungo dei criteri del decentramento e dei problemi del collegamento tra l'ente e le regioni, i comuni e le province. Quindi, l'onorevole Natoli non può affermare che io non abbia risposto su questo tema; mi sembra, anzi, di avere risposto in maniera esauriente anche alle sue particolari domande. Ad ogni modo, se l'onorevole Natoli riterrà opportuno approfondire ancora la trattazione della materia, e se l'onorevole Presidente lo consentirà, io sono a disposizione della Camera.

Passando agli emendamenti presentati dagli onorevoli deputati all'articolo 1, sui quali si sono già espressi il relatore per la maggioranza e quello di minoranza, senza prolungare troppo la mia esposizione, ritengo prudente mantenere, per l'esercizio della delega da concedersi al Governo, i termini di otto e di due mesi, soprattutto in rapporto alle precedenti esperienze che hanno dimostrato come, talvolta, si debba chiedere il rinnovo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

di una delega scaduta, perché gli atti necessari non hanno potuto essere puntualmente compiuti. In questo senso, quindi, ringrazio il relatore per la maggioranza e mi associo alle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Nella determinazione dell'aliquota il Governo si atterrà al criterio di assicurare al tesoro dello Stato, alle regioni, alle province, ai comuni ed alle camere di commercio un gettito non superiore a quello derivante dall'applicazione delle imposte di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per il periodo di imposta 1960, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale ai sensi del quarto comma dell'articolo 1 della citata legge n. 1643, con la maggiorazione del 10 per cento ».

L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo ha proposto questo comma aggiuntivo essenzialmente perché, nonostante gli sforzi compiuti dal ministro delle finanze per rendere operanti le disposizioni di legge, non è stato possibile, nel pieno e totale rispetto delle norme vigenti, dar corso a tutte le disposizioni della legge fondamentale. Il comma aggiuntivo che il Governo presenta nasce soltanto dalla necessità di precisare la procedura e le norme indispensabili per stabilire quale quota dell'imposta unica sulla energia elettrica prodotta debba essere assicurata alle regioni, alle province, ai comuni ed alle camere di commercio. Ciò deriva soprattutto dal desiderio di soddisfare gli onorevoli deputati che hanno messo in evidenza la necessità, in cui versano molti enti locali, di percepire somme anche e spesso modeste. Ecco perché raccomando alla Camera di volere approvare questo comma aggiuntivo.

PRESIDENTE. La Commissione?

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Mi sembrava che la legge fosse sufficientemente chiara. Comunque, se il comma aggiuntivo vuol essere un aiuto per accelerare i tempi perché l'« Enel » dia ai comuni ciò che attendono dal dicembre 1962, la maggioranza della Commissione esprime parere favorevole all'emendamento governativo.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Vorrei sottolineare, come è stato già fatto da

altri colleghi, che noi siamo stati presi alla sprovvista da questi nuovi emendamenti, tanto diversi da quelli preannunciati dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore per la maggioranza alla fine della discussione generale. Perciò, signor Presidente, desidero pregarla di considerare l'opportunità di rinviare la presente discussione, in modo che si possa responsabilmente prendere conoscenza di questi emendamenti tanto nuovi e, in alcuni casi, tanto drastici.

ALBERTINI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI, *Presidente della Commissione*. Credo che le ragioni esposte prima dall'onorevole Natoli e poi dall'onorevole Trombetta confortino validamente la loro richiesta di rinvio, alla quale pertanto la Commissione è favorevole.

NATOLI. Anch'io ripropongo la mia richiesta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, il seguito della discussione è rinviato a domani.

NATOLI. Signor Presidente, vorrei pregarla di consentirmi un chiarimento. Ella poco fa, senza entrare nel merito, ha posto una questione giuridica: che cioè, se fosse stato compiuto un atto amministrativo illegittimo, ciò non avrebbe potuto costituire soppraffazione del Parlamento.

Vorrei brevemente dire che l'atto compiuto dall'« Enel » è illegittimo per due motivi. In primo luogo, perché l'ente può provvedere alla propria organizzazione, secondo l'articolo 2 della legge, soltanto in base a decreto legislativo emanato dal Governo su delega del Parlamento. Poiché questo decreto non è stato mai pubblicato, l'« Enel » non poteva provvedere alla propria organizzazione. In secondo luogo, se l'onorevole ministro dà uno sguardo al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, che stabilisce all'articolo 5 i poteri del consiglio di amministrazione dell'« Enel », vedrà che il consiglio stesso non aveva il potere di emanare quella deliberazione che è stata pubblicata sul *Foglio inserzioni* della *Gazzetta ufficiale*. Ripeto: i poteri del consiglio di amministrazione sono elencati in otto punti all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1670 del 1962, e non vi è assolutamente alcuna possibilità di ravvisare in questi otto punti che il consiglio d'amministrazione dell'ente abbia il compito, la facoltà, il diritto di emanare le norme di organizzazione dell'ente stesso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

Quindi per questi due motivi l'atto compiuto dall'« Enel » è illegittimo, non vi è alcun dubbio, e mi permetto di insistere perché ella, signor Presidente, possa esaminare oggettivamente la questione nei termini esatti in cui essa si pone.

PRESIDENTE. Evidentemente, onorevole Natoli, la mia risposta — che confermo — non la ha appagata.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Presenti e votanti 396

Hanno ottenuto voti i deputati: Castellucci 203; Di Nardo 192; Raffaelli 136; voti dispersi 7; schede bianche 46; schede nulle 4.

Proclamo eletti i deputati: Castellucci, Di Nardo e Raffaelli.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bardini	Borsari	Dárda
Abenante	Baroni	Bosisio	De' Cocci
Accreman	Bártole	Botta	Degan Costante
Agosta	Basile Guido	Bottari	Degli Esposti
Alba	Bassi	Bova	Del Castillo
Albertini	Bastianelli	Brandi	De Leonardis
Alboni	Battistella	Breganze	Delfino
Alesi	Beccastrini	Bressani	Della Briotta
Alessandrini	Belci	Brighenti	Delle Fave
Alpino	Belotti	Bronzuto	De Maria
Amadei Giuseppe	Bemporad	Brusasca	De Márسانich
Amadeo	Beragnoli	Buffone	De Marzi
Amasio	Berlingúer Luigi	Busetto	De Meo
Amatucci	Berloffa	Buttè	De Mita
Ambrosini	Bernetic Maria	Buzzi	De Pascális
Amendola Giorgio	Berretta	Caiazza	De Ponti
Amendola Pietro	Bertè	Calasso	De Zan
Amodio	Bertinelli	Calvaresi	Diaz Laura
Angelino	Biaggi Nullo	Calvetti	Di Benedetto
Antonini	Biagini	Calvi	Dietl
Armani	Biagioni	Camangi	Di Giannantonio
Armaroli	Bianchi Fortunato	Canestrari	Di Leo
Armato	Bianchi Gerardo	Cannizzo	Di Lorenzo
Assennato	Biasutti	Cantalupo	Di Mauro Ado Guido
Avolio	Bignardi	Cappello	Di Mauro Luigi
Badini Confalonieri	Bima	Cappugi	Di Nardo
Balconi Marcella	Bo	Caprara	D'Ippolito
Baldani Guerra	Bologna	Capua	Di Primio
Baldi	Bonaiti	Carocci	Divittorio Berti Bal-
Barba	Bonea	Carra	dina
Barberi	Borghi	Cassiani	Donát Cattin
Barca	Borra	Castellucci	D'Onofrio
		Cataldo	Dosi
		Céngarle	Dossetti
		Ceravolo	Ermini
		Cervone	Fabbri Francesco
		Cetrullo	Failla
		Chiaromonte	Fasoli
		Cianca	Ferrari Francesco
		Cinciari Rodano Ma-	Ferrari Riccardo
		ria Lisa	Ferraris
		Coccia	Ferri Mauro
		Cocco Maria	Finocchiaro
		Codacci Pisanelli	Fiumanò
		Colasanto	Foa
		Colombo Vittorino	Foderaro
		Conci Elisabetta	Forlani
		Corona Giacomo	Fornale
		Corrao	Fracassi
		Cottone	Franceschini
		Crapsi	Franchi
		Cruciani	Franco Pasquale
		Curti Aurelio	Franco Raffaele
		Dagnino	Franzo
		D'Alema	Fusaro
		D'Alessio	Gagliardi
		Dall'Armellina	Galli
		D'Arezzo	Gambelli Fenili

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

Fanales	Rinaldi
Malvestiti	Secreto
Martino Edoardo	Sinesio
Pala	Sullo
Pucci Emilio	

(concesso nella seduta odierna):

Buzzetti	Sabalini
Carcattera	

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

VILLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza sui provvedimenti a favore dei terremotati delle province di Benevento e di Avellino.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 20 febbraio 1964, alle 16,30:

1. — *Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge di convalidazione di decreti del Presidente della Repubblica per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (497, 498, 631, 632, 633 e 634);*

Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (723).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazio-

ne dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281).

— *Relatori*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616).

— *Relatore*: Prearo.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Vorrei sollecitare la discussione della proposta di legge Sulotto ed altri sulla giusta causa nei licenziamenti. Proprio questa mattina abbiamo saputo che uno dei relatori avrebbe declinato l'incarico, il che comporta naturalmente un'ulteriore perdita di tempo. Eppure si tratta di un provvedimento urgente, come dimostrano le vertenze più recenti, tanto più che in altri paesi aderenti alla Comunità economica europea il problema è stato da tempo risolto. Perfino il regno di Libia ci ha preceduto.

PRESIDENTE. Interesserò i presidenti delle Commissioni competenti.

La seduta termina alle 19,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando verrà risolto l'annoso problema della pensione ai vecchi combattenti, in particolare a quelli della guerra 1915-18, i quali da tempo attendono di vedere appagate, dopo gli affidamenti avuti in più riprese, le loro sacrosante aspirazioni. (668) »

« GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni, e se le stesse non contrastino con le disposizioni di legge, per le quali il Consiglio generale del consorzio per l'area industriale di Napoli ha eletto in data 17 febbraio 1964 presidente del consorzio persona di grande auto-

rità scientifica, ma fuori del Consiglio stesso, che pur conta, allo stato, quarantadue membri.

(669)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'ulteriore inasprimento della vertenza in atto nel comune di Monsummano Terme (Pistoia) a causa dell'atteggiamento assunto dai dirigenti e proprietari della società « Fornaci Riunite Baccioni e Dami » vertenza della quale si occupa una precedente interrogazione al Ministro del lavoro presentata dagli interroganti in data 4 febbraio 1963.

« Per sapere, in particolare, se risulta loro che, fallite fin'ora le trattative in sede sindacale e risultati vani i tentativi di conciliazione messi in atto dal prefetto, dall'ufficio provinciale del lavoro e dalle autorità comunali, il sindaco ha provveduto a requisire l'azienda affidandone la gestione ai lavoratori, non solo spinto dal desiderio di tutelare i loro giusti diritti, ma preoccupato di difendere l'economia locale, d'impedire gravi turbamenti dell'ordine pubblico e di dimostrare concretamente che a tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini, riconosciuti validi, nel caso concreto, da tutte le autorità civili e religiose locali e provinciali, la Repubblica Italiana non è impotente né prigioniera dell'arbitrio padronale.

« Per sapere infine, in ordine alla situazione ed alle considerazioni di cui sopra ed al fatto che l'azienda, gestita dai lavoratori, ha ripreso in pieno la sua attività assicurando il lavoro a tutti i dipendenti e con generale soddisfazione della pubblica opinione e degli operatori economici interessati alla sua produzione, quali provvedimenti intendano prendere in appoggio all'operato del sindaco ed all'azione delle altre pubbliche autorità al fine di risolvere definitivamente la vertenza garantendo il rispetto dei diritti dei lavoratori.

(670)

« BERAGNOLI, BIAGINI, GALLUZZI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno nel piano della distribuzione dei corsi di scuole popolari, di assegnare gli stessi ai provveditorati agli studi, affinché vengano utilizzati i maestri aspiranti in pieno rispetto dell'ordine della graduatoria provinciale di merito, sottraendoli ai vari enti e associazioni che in base a partigiane va-

lutazioni politiche, il più delle volte assegnano i corsi ai meno meritevoli.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga, in aderenza a quanto sopra esposto, di impedire che l'alta funzione educativa della scuola popolare si trasformi in basso strumento di proselitismo elettorale.

(671)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare a seguito della recente decisione del Consiglio di Stato in materia di anzianità valida per il collocamento a riposo dei maestri elementari e se in particolare non ritenga opportuno provvedere al riesame delle posizioni di tutti i maestri elementari che per erronea interpretazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46 vennero collocati a riposo senza che avessero compiuto i prescritti anni di servizio.

(672)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire con urgenza presso l'A.N.A.S. allo scopo di determinare una radicale revisione dei rapporti tra l'azienda pubblica e la ditta Antonino Ancione di Ragusa, fornitrice di materiale per la pavimentazione stradale in Sicilia.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia informato del fatto che la qualità del materiale fornito dalla ditta Ancione ha dato luogo a non poche lamentele e che ciò dipende essenzialmente dalle condizioni di inaudito sfruttamento cui sono sottoposte le maestranze della fabbrica, alle quali, tra l'altro, viene negato il riconoscimento delle qualifiche e persino il diritto all'elezione della commissione interna, instaurandosi così un rapporto che ha determinato il volontario allontanamento di numerosi operai ed un clima tutt'altro che favorevole al buon andamento della produzione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro sia informato del fatto che alle accennate lamentele dell'A.N.A.S. i titolari della ditta Ancione hanno reagito, con metodi da autentici negrieri, attraverso il licenziamento arbitrario di alcuni operai e intendono mantenere tali provvedimenti nonostante le proteste e lo sciopero delle maestranze, nonostante l'intervento delle autorità locali e nonostante la larghissima condanna dell'opinione pubblica di Ragusa, gelosa delle tradizioni di capacità e di alto rendimento dei suoi nuclei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

operai, la cui intelligenza ed il cui rendimento sono stati costantemente esaltati dai grandi gruppi industriali, italiani e stranieri, operanti in quel centro.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro non intenda compiere gli opportuni passi presso il governo della Regione siciliana perché, a norma dell'articolo 48 lettera g) della legge 1° ottobre 1956, n. 54, della Regione stessa, si proceda alla dichiarazione di decadenza della concessione mineraria in atto tenuta dalla ditta Ancione e si trasferiscano le attività in atto gestite dalla medesima all'ente regionale operante nel settore, cioè all'« Azienda asfalti siciliani », in modo da eliminare questa assurda collocazione di un gabelloto industriale tra il settore pubblico del patrimonio minerario ed il settore pubblico della manutenzione stradale.

(673)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che la ditta Ancione da Ragusa, ha fornito all'A.N.A.S. del materiale bituminoso non rispondente alle dovute caratteristiche tecniche per la manutenzione delle strade. Per conoscere inoltre come intenda agire per fare risarcire l'amministrazione dell'A.N.A.S. dei danni ricevuti.

« Per sapere se l'A.N.A.S. debba ancora fornirsi di materiale in una azienda la quale, sebbene concessionaria della Regione, non rispetta i contratti collettivi di lavoro, ostacola la costituzione della commissione interna in manifesta violazione dell'articolo 48 lettera g) della legge della Regione siciliana del 1° ottobre 1956, n. 54, che commina la decadenza della concessione per tali inadempienze.

« Infine per conoscere se sappia il Ministro che il comportamento della ditta Ancione ha dato luogo a scioperi di notevole rilievo con vasta risonanza nel ragusano.

(674)

« RAIÀ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga che l'effettivo aumento dei biglietti ferroviari, verificatosi con l'espediente dell'« arrotondamento » ed in atto dal 5 febbraio 1964, colpisca esclusivamente i ceti popolari.

« Se non ritenga che per i brevi percorsi, per come si evince confrontando gli aumenti per le tariffe prima e seconda, nonché la cinquantesima (impiegati e pensionati), l'aumento gravi anche nella misura del 40 per cento.

« Se non ritenga che l'aumento gravi proprio su coloro, che non disponendo di propri mezzi di locomozione, si servono della ferrovia per brevi tratti o per recarsi al lavoro e per generiche esigenze di vita.

(675)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di intervenire per favorire la composizione della vertenza sorta per il licenziamento di 5 dipendenti dell'*Ely-Lylli company* di Sesto Fiorentino (Firenze) colpevoli di aver partecipato allo sciopero nazionale di categoria, e se non ritenga conformemente alle decisioni dell'organizzazione internazionale del lavoro di prendere misure atte ad assicurare, con "giusta-causa" per i licenziamenti individuali, i diritti dei lavoratori.

(676)

« MAZZONI, BIAGINI, SERONI, GALLUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per tutelare la salute degli operai tessili del lanificio Marzotto di Valdarno gravemente colpiti dalle esalazioni di particolari colle adoperate nel processo d'incollaggio delle catene di filato; l'interrogante vuol conoscere inoltre a chi debba essere attribuita la responsabilità del colpevole ritardo con cui viene affrontata la situazione pur dopo l'accertamento da parte dell'ispettorato del lavoro che decine e decine sono gli operai colpiti, ed alcuni di essi forse menomati in via permanente da invalidità al lavoro, e nonostante le forti proteste elevate sul piano sindacale e popolare.

(677)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato che, in occasione della visita alle sorgenti del Bufalo (Cosenza), la Cassa del Mezzogiorno ha distribuito trenta buste contenenti lire 30.000 ciascuna; per sapere se non ritenga opportuno accertare a chi siano state consegnate le buste, dato che i rappresentanti della stampa ufficiale hanno rifiutato l'offerta, e prendere i necessari provvedimenti contro i responsabili di un così grave gesto, compiuto proprio quando l'opinione pubblica cosentina, esasperata per la mancata soluzione del problema idrico, rivolgeva attraverso la stampa severe critiche all'operato della Cassa e dei suoi dirigenti.

(678)

« PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi che l'hanno indotto a riaprire i termini per la denuncia della produzione e giacenza di vino agli uffici comunali delle imposte di consumo;

se non ritenga che il provvedimento può favorire la sofisticazione e che è necessario pubblicare i nomi dei nuovi denunciati e controllare la provenienza delle nuove masse vinose denunciate ed i motivi del ritardo della denuncia.

(679)

« PELLEGRINO, CORRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale intervento sia stato disposto per impedire le flagranti illegalità che si stanno compiendo nella provincia di Rieti ove, malgrado la richiesta della prefettura, la mutua provinciale si rifiuta di far conoscere ufficialmente il calendario delle convocazioni delle elezioni mentre queste sono state fissate nei comuni di Rieti, Selci, Antrodoto, Magliano, Fara Sabina, Cantalice per domenica 23 febbraio 1964, senza apporre in termini il prescritto manifesto, in virtù della circolare ministeriale del 21 gennaio 1964 ed in taluni comuni senza consegnare nei prescritti 8 giorni i certificati elettorali — e non disponendo che le stesse avvengano nei locali pubblici messi a disposizione dai comuni, ma nelle stesse sedi della « Bonomiana »; gli interroganti chiedono in conseguenza la sospensione ed il rinvio delle elezioni fissate per il 23, il rispetto della circolare ministeriale, la pubblicità delle operazioni elettorali e che sia disposta nel frattempo l'emanazione di un nuovo regolamento della legge elettorale, conforme alla legge e alla democrazia, come richiesto dall'Alleanza contadina.

(680)

« COCCIA, D'ALESSIO, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per conoscere la reale situazione della Società finanziaria italiana, che ha indotto il ministero competente a decisioni estremamente gravi.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere come sia maturata nel tempo una situazione così anormale senza che i poteri di vigilanza della Banca d'Italia e del Tesoro siano intervenuti tempestivamente, al fine di evitare o reprimere attività che appaiono non conformi allo statuto della S.F.I. ed ai limiti previsti dalla legge bancaria sul reperimento e sull'impiego del risparmio.

(681)

« SERVELLO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che il personale dipendente dalla Croce rossa italiana, in mancanza di una regolamentazione organica, è assunto dai vari comitati e sottocomitati d'Italia con disparità di trattamento economico;

che in alcuni casi il trattamento stesso è addirittura irrisorio, come in diversi comitati e sottocomitati dove lo stipendio mensile non supera le lire 30.000 in contrasto addirittura con l'articolo 36 della Costituzione;

che per ovviare a tali deficienze, le organizzazioni sindacali della C.I.S.N.A.L., C.I.S.L., U.I.L., C.G.I.L. unitamente all'amministrazione hanno redatto un testo di regolamento organico, già approvato dal Consiglio direttivo dell'associazione e, rimesso, sin dai primi mesi del 1963 ai ministeri della sanità e del tesoro, organi tutori dell'ente;

per conoscere, infine, i motivi che ritardano l'emanazione del regolamento, la mancanza del quale è causa di un crescente malcontento dei dipendenti della benemerita associazione.

(682)

« CRUCIANI, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, con decreto 2 gennaio 1964, n. 15963, il ministero dell'interno ha respinto il ricorso del sindaco del comune di Novellara contro il decreto del prefetto di Reggio Emilia, che l'11 novembre 1960 lo sospendeva dalla sua carica per aver concesso l'uso della sala consiliare per una conferenza sull'ente regione e per un comizio in occasione delle elezioni amministrative del 1960;

se sia a conoscenza che, con incredibile motivazione, il ministero dell'interno (pur non ignorando che quella sala era costantemente usata per riunioni di partiti, riunioni di sindacati e di associazioni, conferenze, proiezioni cinematografiche) ha avuto l'audacia di affermare che la sala non poteva essere concessa perché « quelle due manifestazioni avevano carattere politico, in quanto risulta che la prima fu organizzata in obbedienza alle direttive di un partito politico per intensificare la campagna sulla istituzione delle regioni, e la seconda era costituita da un comizio elettorale »;

se non ritenga che offrire il luogo per il dibattito politico e amministrativo — e dunque contribuire all'educazione civile — sia un fondamentale compito democratico dei comuni;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

se non ritenga che sia addirittura enorme considerare come attività di parte (in contrasto con l'interesse pubblico) una conferenza sulla istituzione delle regioni, cioè sulla attuazione della Costituzione, che da 16 anni ormai attende di essere realizzata;

se non ritenga che questo provvedimento del ministero dell'interno — preso da un governo che larghe promesse di autonomia locale e di attuazione costituzionale ha fatto al momento del suo insediamento (in ciò volendo distinguersi da altre formazioni ministeriali) — non sia la dimostrazione che, nei confronti delle autonomie comunali, l'attuale governo riprenda con immutata continuità la strada dei governi che lo hanno preceduto.

(683) « ACCREMAN, LUSOLI, BORSARI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

SANTAGATI, GRILLI ANTONIO E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della disagiata situazione, in cui versano numerosi insegnanti elementari fuori ruolo risultati più volte idonei in concorsi magistrali e purtuttavia mai riusciti ad essere nominati di ruolo; e per conoscere se non intenda bandire con sollecitudine un concorso magistrale per soli titoli riservato agli idonei di precedenti concorsi. (4469)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo della mancata riserva di posti per i profughi della colonia italiana e dei territori ceduti alla Jugoslavia nella ordinanza per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1963-64.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere se non si intenda prevedere tale riserva nella ordinanza per gli incarichi e le supplenze per l'anno 1964-65. (4470).

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali e quante abitazioni (I.N.A.-Casa, I.A.C.P. piano Romita) siano già costruite o in corso di costruzione a Cosenza città; se sia vero che 300 appartamenti sono complessivamente pronti ma non assegnati, nonostante che le famiglie assegnatarie attendano da quattro anni; per quali motivi l'I.A.C.P. non abbia ancora compilato la graduatoria relativa all'ultimo bando di concorso, nonostante che il concorso sia stato bandito prima del 28 aprile 1963. (4471)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai tutti gli appalti dell'I.A.C.P. di Cosenza vengano assegnati sempre alla stessa ditta con riduzioni dello 0,33 per cento e dello 0,10 per cento; per sapere come mai lavori di importo superiore al miliardo e mezzo non siano stati lottizzati, in modo da venire incontro anche alle piccole imprese, sistematicamente escluse; per sapere se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta per accertare i motivi di quanto sopra. (4472)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se è vero che l'attuale presidente dell'I.A.C.P. di Cosenza sta per essere sostituito, poiché tale carica sarebbe incompatibile con la sua qualifica di dirigente dell'ufficio imposte dirette. (4473)

LEZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la soppressione di un posto di fuori ruolo al Commissariato usi civili di Napoli e l'attribuzione di detto posto al Commissariato di Roma, creando un sensibile squilibrio nell'organico dei due uffici la cui importanza e mole di lavoro è pressoché uguale. Attualmente ben cinque commissari, magistrati fuori ruolo, sono in servizio al Commissariato di Roma ed uno solo a quello di Napoli. (4474)

CUTTITTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno richiamare la sede di Roma della Compagnia internazionale carrozze-letti alla doverosa osservanza della norma che prescrive di assegnare le cabine letto ai richiedenti, a partire da quella centrale a quelle di estremità della carrozza, secondo la precedenza cronologica delle loro richieste e non arbitrariamente, come è occorso all'interrogante di rilevare, in diverse occasioni, da alcuni anni a questa parte, nei viaggi Roma-Palermo.

L'ultimo di tale rilievo riguarda il treno n. 903 in partenza da Roma per Palermo il giorno 9 febbraio 1964 alle ore 17,18.

In tale circostanza, all'interrogante che aveva fatto la richiesta di cabina-letto con alcuni giorni di anticipo, è stata assegnata quella contraddistinta con i numeri 17-18, mentre sono partite vuote da Roma tutte le rimanenti ad eccezione della 11-12 occupata da altro passeggero. (4475)

COTTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se non intenda realizzare, con la massima urgenza, l'attrezzatura tecnica che consenta agli apparecchi televisori degli abitanti di Marsala di captare il secondo canale.

Gli abbonati di Marsala, infatti, da tempo subiscono un trattamento ingiusto, costretti a pagare lo stesso canone di tutti gli altri abbonati d'Italia, per fruire, di contro, solo della metà dei programmi televisivi. (4476)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza delle esasperanti lungaggini, con le quali a Scicli (Ragusa) la S.E.T. istruisce le pratiche per la concessione di nuove utenze telefoniche e se non ritenga di intervenire sollecitamente per l'eliminazione di un così inspiegabile ritardo, che tanti danni arreca a numerosi professionisti, commercianti, privati cittadini, ecc., che hanno urgente bisogno degli apparecchi telefonici. (4477)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde limitare l'abusivo estendersi degli enti extra-commerciali che operano una autentica forma di concorrenza sleale al commercio privato. L'interrogante sottolinea che tali enti operano in condizioni privilegiate, spesso fruendo di agevolazioni fiscali e creditizie, quasi sempre non limitando le vendite alle categorie e ai gruppi cui dovrebbero essere riservate. Appare quindi urgente un censimento nazionale di tali spacci extra-commerciali, consentendone l'attività nei soli casi in cui sia comprovata la funzione di rifornimento di merci e derrate a collettività di aventi diritto. (4478)

PICCIOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, accogliendo l'ordine del giorno della rappresentanza sindacale dei dipendenti dell'Istituto autonomo delle case popolari - Cosenza - intenda intervenire per sollecitare dall'attuale presidente l'abolizione della carriera speciale, che turba i servizi e lede gli interessi dei dipendenti, e l'immissione nel ruolo ordinario di quanti ne abbiano diritto; per sapere se nel suddetto istituto sono tutelati i diritti e le libertà sindacali, dal momento che si inviano ai dipendenti lettere del seguente tenore: « Vi comunico infine che il consiglio di amministrazione, con le delibere sopracitate, ha stabilito che nei confronti di quei dipendenti, i quali dovessero sollevare eccezioni in

merito alla decorrenza dell'entrata in vigore del nuovo regolamento organico, si riserva l'insindacabile giudizio ecc. »; per sapere se di conseguenza non rienga opportuno intervenire per la elaborazione di un nuovo regolamento non imposto, ma discusso. (4479)

LENOCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga che si debba riesaminare il comma secondo dell'articolo 1 della legge 18 ottobre 1962, n. 1499, con il quale comma venne riconosciuta non conforme ad equità la norma per la quale gli ufficiali a disposizione dovevano essere trasferiti nella posizione di congedo con limiti di età abbreviati.

Non sembra, infatti, che anche il contenuto del predetto comma secondo (che ha carattere correttivo) possa avere decorrenza dal 1° gennaio 1962, termine a carattere discrezionale che deve riferirsi unicamente all'aumento del limite di età.

La decorrenza della norma del comma secondo non può essere se non quella della legge che viene ad essere corretta (n. 113 del 10 aprile 1954). (4480)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quale motivo è stata respinta la pratica di pensione relativa all'infortunato civile Spinato Gino di Antonio, residente a Rovare di San Biagio di Callalta (Treviso) e rigettato il relativo ricorso, nonostante che tutti i documenti presentati comprovassero come in data dicembre 1944 il bombardamento aereo al casello n. 14 della linea ferroviaria Treviso-Portogruaro provocasse un grave trauma neuropsichico al ragazzo, compromettendo permanentemente la sua salute. (4481)

GETRULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali criteri sono stati adottati e quali criteri hanno consigliato la immissione nei R.S.U. dei capitani di complemento già in servizio e per conoscere quali di essi sono stati trattenuti con il grado rivestito e con la stessa anzianità di grado attribuita nella posizione di complemento.

Tali criteri hanno determinato il fatto che i medesimi ora precedono nel R.S.U. i capitani in servizio permanente effettivo, i quali hanno iniziato la loro carriera molti anni prima dei pari grado di complemento.

Prima della istituzione del R.S.U. era norma che gli ufficiali di complemento nel transitare, previo concorso, nel servizio permanente effettivo dovevano rinunciare al grado

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

rivestito e iniziare la carriera con il grado di sottotenente.

Capitani delle armi di cavalleria, artiglieria e genio del servizio permanente effettivo immessi nel R.S.U. che hanno iniziata la carriera alcuni anni dopo rispetto ai capitani dell'arma di fanteria, li precedono nel ruolo in quanto hanno avuto — in precedenza — uno sviluppo di carriera più rapido. (4482)

CETRULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri ai professori insegnanti presso i posti di ascolto televisivo (P.A.T.) assunti con il coefficiente 260 ruolo *B* come da circolare ministeriale n. 295 del 3 settembre 1963, riportata dal bollettino ministeriale della pubblica istruzione n. 41 del 1963, e con tale coefficiente pagati per i mesi di ottobre-novembre-dicembre, viene ora ridotto lo stipendio al coefficiente 220 ruolo *C* come da disposizioni impartite con circolare ministeriale del dicembre 1963.

Si domanda inoltre per quale motivo gli insegnanti dei P.A.T. hanno la retribuzione limitata al periodo effettivo di servizio e cioè fino al 15 giugno 1964, quando tutti i professori supplenti ed incaricati dai provveditori agli studi vengono pagati per l'intero anno scolastico e cioè dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno successivo.

La retribuzione per tutto l'anno scolastico viene data anche a coloro che, nominati dai presidi, prestano servizio per almeno sette mesi.

Gli insegnanti dei P.A.T. vengono nominati dai presidi su segnalazione dei provveditori agli studi e presi tra quelli inclusi nelle graduatorie provinciali.

Si fa pertanto rilevare che:

1) il rapporto stabilito da contratto di lavoro, come la nomina dell'insegnante e l'accettazione da parte di questi, non può essere variato prima della sua scadenza;

2) non è ammissibile il contratto di lavoro a termine come quello che intenderebbe stabilire la circolare n. 295 del 3 settembre 1963;

3) nei P.A.T. i professori sono in media impegnati per 26 ore settimanali e retribuiti per 18;

4) i laureati non possono essere inquadrati nel ruolo *C*;

5) la circolare del 3 settembre 1963 non fu resa nota agli interessati ed era completamente ignorata dai dipendenti dei provveditori in quanto in sede di conferimento di

cattedre furono date informazioni errate ed in netto contrasto con quanto la circolare stessa prevedeva. (4483)

BRANDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sanare la situazione abnorme venutasi a creare in seno al Consorzio nazionale canapa in seguito all'emanazione del decreto del ministero dell'agricoltura 26 novembre 1958, con il quale si attribuiscono ad una persona fisica i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione del Consorzio stesso, che per legge spettano al consiglio di amministrazione, tenuto conto che:

a) il decreto deve considerarsi illegittimo per i seguenti motivi:

1) in base alla legge 9 aprile 1953, n. 297 e al decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1953, n. 842, i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione dell'Ente sono demandati al Comitato esecutivo, mentre la nomina di un Commissario straordinario è prevista soltanto in caso di gravi irregolarità (art. 11), e quindi di fronte alla sussistenza di specifiche violazioni o di carenze amministrative da parte del Consiglio, e per un periodo di tempo breve e determinato; né può considerarsi accettabile la giustificazione addotta dal decreto per il mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione con il richiamo ad un provvedimento legislativo, in corso di perfezionamento (che, per altro, a tutt'oggi non è stato emanato), in nome del quale sono state disattese le norme vigenti;

2) ammessa e non concessa l'ipotesi che il decreto fosse stato emesso in conformità con gli articoli 5 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1953, n. 842, esso avrebbe dovuto essere preso — sempre secondo il dettato del predetto articolo 5 — dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste « d'intesa con quello per l'industria e commercio », mentre il decreto di nomina del Commissario risulta emanato solo dal Ministro dell'agricoltura;

b) potrebbero essere inficiati di illegittimità gli atti emessi dalla persona fisica alla quale sono state attribuite le funzioni e i poteri del Consiglio perché il caso può essere configurato analogamente a quelli in cui ricorra una irregolare costituzione dell'organo collegiale, con l'ulteriore conseguenza della illegittimità degli atti emanati dal nominato,

che sono perciò impugnabili entri i termini e con le modalità previste per la impugnativa degli atti amministrativi. (4484)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda disporre la sollecita applicazione della legge 18 febbraio 1963, n. 304, operante da un anno con il fondo pensione delle ferrovie dello Stato, a favore dei numerosi ferrovieri pensionati, in servizio nel 1939, ed alle cui reiterate sollecitazioni si è risposto, ad oggi, in forma evasiva. (4485)

JACOMETTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per chiedere se non ritenga necessario modificare l'articolo 11 dello statuto dell'Ente italiano della moda, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1951, n. 239, relativo alla composizione del Consiglio generale dell'Ente stesso, includendovi una adeguata rappresentanza di lavoratori. (4486)

ARMANI, BRESSANI, BIASUTTI, PUCI ERNESTO, DE MARZI FERNANDO, PREARO E BALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire urgentemente per sospendere l'attuazione delle disposizioni emanate con le circolari n. 13228 del 3 agosto 1963 e n. 16930 del 28 novembre 1963, in ordine alla targazione dei cosiddetti « veicoli a braccia o con ausilio meccanico » in uso tra la gente dei campi.

Il provvedimento ha creato un forte malumore tra i coltivatori diretti, coloni, mezzadri, in quanto il costo della targa per questo modesto e spesse volte rudimentale strumento di lavoro, viene a colpire proprio le famiglie più povere, le meno dotate di mezzi di fortuna, le piccolissime aziende di lavoratori della terra le quali, per la modesta estensione del terreno posseduto o lavorato, non hanno né la possibilità, né i mezzi per procurarsi non solo una macchina, ma neppure un animale da tiro.

È noto infatti che il « carretto a braccia » serve per gli usi interni dell'azienda, per il trasporto della frutta o verdura dell'orto al più vicino mercato, per raccogliere in campagna piccoli fasci di legna per il consumo giornaliero, per il trasporto di piccoli quantitativi di foraggio falciati lungo il ciglio delle strade, per il trasporto di bidoni di acqua dalla fonte alla casa colonica o per irrigare piccoli appezzamenti di ortaggi, per portare al molino il sacco di grano da macinare ecc.; ovvero trattasi di quei carrettini che vengono legati

alla bicicletta per portare poche decine di chilogrammi di prodotti alla cooperativa, al mercato ecc.; lavori che vengono quasi sempre compiuti dalle donne o dai vecchi e, prevalentemente, in zone collinari e montane.

Pare quindi agli interroganti che sia ingiusto colpire con un nuovo balzello queste modestissime famiglie di coltivatori.

E per conoscere se il Ministro non ravvisi l'opportunità di sospendere l'applicazione del provvedimento con cui si intende dare attuazione all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1963, n. 142. (4487)

PUCI ERNESTO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per preservare gli abitanti di Vibo Valentia dall'insidioso pericolo della silicosi e da altre gravi malattie polmonari, per evitare la distruzione delle colture di pregio del vibonese e per salvaguardare il promettente sviluppo turistico di una amena zona balneare.

La gravissima situazione è provocata dalla polvere di cemento che notte e giorno, senza interruzione, si sprigiona dalle ciminiere, dai camini e dagli altri impianti del cementificio S.p.A. « Calci e cementi di Segni », sito in Vibo Valentia, creando una nube densa e pesante che non solo entra nelle case, nelle scuole, copre il verde degli agrumeti, dei frutteti, corrode le vernici delle automobili, ma danneggia inevitabilmente i polmoni di decine di migliaia di creature umane.

Spesso la nuvola di polvere, continuamente alimentata, si estende compatta per molti chilometri e raggiunge anche le cittadine di Pizzo Calabro, Sant'Onofrio e Briatico.

Da indagini esperite, sembra che l'aria sovrastante la zona contenga 0,500 milligrammi di polvere di cemento per metro cubo.

La pericolosità di tale polvere dipende dal contenuto di sostanze inquinanti: silicato tricalcico, silicato bicalcico, alluminato tricalcico e ferrito alluminato tetracalcico.

È noto al riguardo che i silicati respirati a lungo provocano, tra l'altro, la silicosi.

L'interrogante segnala la necessità urgente che in attesa di predisporre gli accorgimenti tecnici definitivi per la eliminazione radicale di ogni inconveniente, sia fatto obbligo al cementificio di sostituire immediatamente i filtri installati che sono di tipo antiquato e tecnicamente superati e che, inoltre, funzionano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

soltanto per poco tempo durante le ore diurne e mai in quelle notturne.

Inoltre, i forni vengono alimentati con nafta pesante ad alta viscosità, con conseguente aumento di scorie nocive e di esalazioni sgradevoli. (4488)

NAPOLITANO LUIGI E SCARPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda adottare al fine di superare lo stato di disagio in cui si trovano i ciechi civili, data la lentezza con cui procedono i lavori della Commissione medica oculistica prevista dalla legge del 12 febbraio 1962, n. 66, la quale, come detta l'articolo 14, avrebbe dovuto effettuare, entro due anni, il controllo visivo necessario per l'assegnazione della modesta pensione.

Gli interroganti chiedono se il Ministro, di fronte a tale situazione e all'esistenza di oltre 200 mila pratiche che attendono di essere evase, non ritenga necessario studiare una soluzione che permetta l'immediato versamento di un assegno mensile in attesa della definitiva assegnazione della pensione. (4489)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo circa il riconoscimento da parte dell'Italia del diritto di ciascuna persona fisica, organizzazione non statale o gruppo di persone, che si ritengano vittime di violazione da parte delle autorità costituite italiane dei diritti riconosciuti dalla Convenzione di Roma del 4 novembre 1950, di ricorrere alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, secondo l'articolo 25 della Convenzione suddetta; nonché il riconoscimento della giurisdizione obbligatoria della Corte europea dei diritti dell'uomo, conformemente all'articolo 46 della Convenzione di Roma.

L'interrogante rilevato che da tempo si doveva procedere ad un attento esame delle situazioni cui si riferisce l'articolo 50 della Convenzione di Roma, chiede se tale esame sia terminato e quali siano le conclusioni.

Inoltre, per ciò che concerne il riconoscimento, conformemente all'articolo 25 della Convenzione, del diritto di ricorso individuale dinanzi la Commissione europea dei diritti dell'uomo, l'interrogante si richiama al fatto che il Ministro degli affari esteri ebbe ad indicare il criterio applicato dal Governo italiano che « consiste a non aderire ad alcune clausole della Convenzione che hanno un carattere più particolarmente obbligatorio, anche quando esse sono accettate dalla quasi totalità

degli altri Stati membri ». È noto che, su 15 Stati membri del Consiglio d'Europa che hanno ratificato la Convenzione di Roma, 10 hanno riconosciuto il diritto del ricorso individuale. (4490)

BATTISTELLA E ROSSINOVICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Campione d'Italia, si sta costruendo, a totale carico del comune, una nuova grande chiesa con relativa abitazione, per il prevostro, la cui spesa è di circa un miliardo, ciò senza alcuna permuta di terreno.

A quanto risulta, questo fatto, è in netto contrasto con la impostazione iniziale di circa un anno fa, quando nella trattativa, tra il comune di Campione e la curia milanese si perfezionò un contratto di permuta, ossia la curia cedeva al comune di Campione il terreno dell'area della vecchia chiesa, il comune costruiva una nuova chiesa, demoliva il vecchio edificio e utilizzava questa area per allargare gli spazi posteggio riservati alle autovetture, oggi insufficienti in modo particolare intorno alla casa da giuoco.

Per conoscere per quali ragioni il consiglio comunale di Campione carica nel suo bilancio una così fortissima spesa a fondo perso, e perché la giunta provinciale amministrativa di Como ha avallato la delibera.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda, promuovere un'indagine per controllare ed accertare eventuali irregolarità e responsabilità nelle decisioni del consiglio comunale di Campione che dona un miliardo alla curia senza risolvere il problema degli spazi per i parcheggi delle autovetture. (4491)

BORSARI, GELMINI E OGNI BENE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, tenuto conto che il comune di Pavullo è retto da un commissario fino dall'agosto 1963 e che in data 2 gennaio 1964 la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si disponeva lo scioglimento del consiglio comunale, non si ritenga opportuno indire sollecitamente le elezioni per il rinnovo del consiglio in osservanza dei termini previsti dalla legge vigente e della esigenza di consentire ai cittadini di Pavullo di darsi una amministrazione scelta democraticamente. (4492)

CALVARESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in ordine alla delibera n. 49 del 14 giugno 1962 del comune di Montemo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

naco, in provincia di Ascoli Piceno, con cui veniva autorizzato il taglio dei boschi « Gli scogli » e « Argentella » di proprietà comunale e veniva decisa la vendita della legna, ad un prezzo di lire 150 a quintale, alla ditta Tizi Achille di Rocca di Montemonaco, quali provvedimenti sono stati adottati per il rispetto delle leggi vigenti e della corretta amministrazione della cosa pubblica in quanto con la ditta suddetta non è stato mai redatto il prescritto contratto e nella delibera surriferita veniva esplicitamente escluso il controllo della pesatura da parte delle competente autorità forestale.

Risulterebbe altresì che la legna prodotta ammonterebbe a 1.700 quintali e che il Tizi abbia tagliato la parte bassa del bosco non contemplata negli accordi verbali tra il sindaco e la ditta summenzionata.

Corrono voci che il quantitativo di legna prodotto sia superiore a quello accertato anche perché nelle operazioni di controllo sembra che siano state compiute irregolarità nella consegna delle bollette e per il fatto che la pesatura avveniva nel comune di Comunanza e non, come avveniva in precedenza, sul piazzale di caduta della legna stessa.

L'interrogante chiede inoltre di sapere in base a quali criteri da parte della giunta comunale di Montemonaco si è provveduto alla vendita del legname del bosco valangato denominato « Canale » al prezzo di lire 500 al quintale, cioè al prezzo di legna da ardere, quando il 40 per cento di tale legname era costituito da tronchetti di lavoro che si vendono ad un prezzo medio di lire 900-1.000 al quintale.

La ditta Giannini Giuseppe di Montemonaco ha così potuto realizzare un notevole plusvalore ai danni della pubblica collettività.

L'interrogante chiede di sapere infine se non si ritenga doveroso, ai fini della tutela del pubblico interesse e di tranquillizzare l'opinione pubblica giustamente allarmata per simili episodi di malcostume amministrativo, accertare responsabilità attraverso una sollecita inchiesta. (4493)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave rapina attuata sabato 15 febbraio 1964, alle porte di Cuglieri (Nuoro) ove sono state fermate per ben due ore 25 autovetture e rapinati circa 80 passeggeri; i carabinieri, che hanno una caserma a brevissima distanza dal luogo della rapina, sono intervenuti soltanto dopo che uno dei fermati è riuscito a raggiungere il paese ma quando i rapinatori si erano già dileguati:

per sapere se sia a conoscenza del fatto che, pur sapendo di agire in una provincia in cui le rapine stradali non sono infrequenti, i responsabili della prevenzione e della lotta contro la delinquenza, da molti mesi incaricano i carabinieri di fermare essi le autovetture per il controllo della osservanza del Codice stradale, come se non avessero altro di più importante da fare; per cui è possibile che mentre i banditi indisturbati bloccavano 25 autovetture e indisturbati rapinavano 80 cittadini, i carabinieri fossero altrove impegnati a fermare altri automobilisti per il controllo dei bolli di circolazione o dei lampeggianti, facendo perdere tempo, pazienza e fiducia ai cittadini che vorrebbero saperli intenti a scoraggiare e prevenire ben più gravi violazioni della legge che mettono in pericolo la loro stessa vita;

per sapere chi è il responsabile della iniziativa di incaricare i carabinieri della provincia di Nuoro di coadiuvare gli agenti della polizia stradale, iniziativa forse giustificabile in zone caratterizzate da elevata intensità del traffico automobilistico ma del tutto incomprensibile nella provincia di Nuoro, caratterizzata dalla più bassa densità di circolazione automobilistica in Italia e insieme da una elevata media di atti delittuosi nelle campagne e nelle strade;

per sapere se non ritenga che gli autori della rapina di Cuglieri, la più grave degli ultimi decenni in Italia, abbiano potuto agire indisturbati per ore, e a così breve distanza da un importante centro abitato, solo per la colpevole inefficienza e mediocrità burocratica dei responsabili della sicurezza pubblica, incapaci di cogliere la peculiarità di una situazione e grottescamente impegnati nella caccia al bollo scaduto e nelle elevazioni di piccole contravvenzioni contro chi poi lasciano indifeso di fronte al mitra del rapinatore;

per sapere se non ritenga che la situazione particolarmente difficile e complessa della provincia di Nuoro imponga l'invio di funzionari intelligenti e modernamente preparati, capaci di rapidamente capire e giustamente adeguarsi, e non funzionari puniti o dotati di solo cieco zelo. (4494)

PUCCI ERNESTO E GIGLIA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di considerare, soprattutto nell'attuale momento, la opportunità delle seguenti iniziative a carattere prudenziale:

a) la vendita delle sigarette a confezionamenti interi, soprattutto da 5 e 10 pezzi;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

b) il più rigoroso divieto della vendita delle sigarette ai minori di 16 anni;

c) un necessario contenimento nella concessione di nuove rivendite e divieto assoluto di nuovi patentini, rivedendo, anzi, le autorizzazioni in atto per revocare quelle che non risultassero strettamente indispensabili. (4495)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non reputi opportuno esentare dall'imposta generale sull'entrata la parte di pensione che molti vecchi lavoratori corrispondono alle case di riposo in cui sono ospitati.

Per sapere, ancora, se fino all'assunzione di tale provvedimento non ritenga giusto abbandonare ogni azione di ricupero del tipo di quella in corso ad esempio con la casa di riposo di Forlì, che crea seri imbarazzi all'ente morale ed ai vecchi pensionati. (4496)

FUSARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il giorno 12 febbraio 1964, in località Anzù di Feltre, Felice Bordin di anni dieci e Riccardo Corso di anni tredici sono rimasti colpiti dallo scoppio di un proiettile e che il giorno successivo il Bordin è deceduto all'ospedale di Feltre per le gravi ferite riportate.

In relazione all'accaduto l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per dare sicurezza alla zona delle pendici del Monte Miesna-Anzù-Collesei dove esiste un poligono di tiro occasionale nel quale si avvicendano i reparti militari per quasi tutto l'anno allo scopo di effettuare esercitazioni con munizioni da guerra.

In particolare chiede se il Ministro non ritenga opportuno rendere permanente il suddetto poligono acquistando il terreno, provvedendo alla recinzione dello stesso e vietando quindi alla popolazione di accedervi.

Qualora ciò non fosse possibile chiede che vengano poste in atto tutte le necessarie garanzie onde evitare il ripetersi di luttuosi avvenimenti che hanno destato e destano nella pubblica opinione giustificato allarme e un notevole stato di inquietudine dipendente soprattutto dal fatto che durante la stagione lavorativa i contadini hanno bisogno di recarsi sui luoghi ove hanno luogo le esercitazioni per motivi di lavoro. (4497)

D'IPPOLITO, CALASSO e MONASTERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a sua conoscenza le seguenti irregolarità, verificatesi alla scuola ce-

ramiche di Grottaglie, in provincia di Taranto:

1) il direttore dell'istituto ha nominato (con l'autorizzazione del presidente del consiglio di amministrazione) il professor Orazio Gennaro, il quale, nel concorso del 20 giugno 1963, non era nemmeno entrato in graduatoria;

2) il direttore dell'istituto utilizzava per l'insegnamento della plastica la professoressa Rita Meo, benché minorenni;

3) il direttore dell'istituto nominava per l'insegnamento della plastica il professor Pasquale Corallo, pur non essendo il suddetto risultato primo nell'apposito concorso del 23 novembre 1963.

Le irregolarità suddette ed altre hanno determinato la presentazione di ricorsi al ministero della pubblica istruzione.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere — indipendentemente dall'esito dei ricorsi — quali provvedimenti il Ministro intenda adottare. (4498)

FUSARO, COLLESELLI e CORONA GIACOMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di pericolo in cui versa l'edificio dell'istituto magistrale « Renier » di Belluno, tanto che nei giorni scorsi le autorità comunali e scolastiche hanno dovuto adottare il provvedimento di sgombero dell'edificio trasferendo gli alunni parte alla scuola elementare « Gabelli », parte alla scuola media, parte al liceo classico.

In considerazione di tale situazione gli interroganti chiedono quali provvedimenti i Ministri intendano adottare e più precisamente se non ritengano di dover accogliere immediatamente la domanda già in precedenza inoltrata dall'amministrazione comunale di Belluno intesa ad ottenere il contributo per la costruzione *ex novo* dell'istituto magistrale. (4499)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di profondo disagio nel quale si trovano le popolazioni dei comuni: Castelveccana, Bederò Valtravaglia, Porto Valtravaglia, Domo, Nasca e Germignaga, a causa della totale interruzione del transito sulla strada statale Laveno-Mambello-Luino.

Per sapere quali sono i reali motivi, per cui un modesto movimento franoso di terreno, debba bloccare completamente il transito di una strada statale per più mesi, con grave disagio per le popolazioni locali, ed in parti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

colare per i lavoratori e gli studenti i quali, giornalmente, per raggiungere i loro posti di lavoro e di studio sono costretti ad allungare la strada di circa 20 chilometri.

L'interrogante chiede di conoscere quali passi e quali iniziative intenda prendere il Ministro per esaminare, con urgenza, soluzioni adeguate per ripristinare il transito della suddetta strada. (4500)

ARMANI, BRESSANI, BIASUTTI, BALDI, DE MARZI, PREARO E PUCCI ERNESTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio estero, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere, attesa la grave e preoccupante situazione in cui si dibattono migliaia di famiglie di coltivatori diretti, coloni e mezzadri, per l'impossibilità di collocamento di ingenti quantitativi di patate di produzione 1963, se non ritengano opportuno ed urgente:

1) bloccare immediatamente, stante la giacenza di forti quantitativi presso i produttori italiani, l'importazione di tale prodotto dall'estero;

2) disporre l'acquisto per conto dello Stato di un adeguato contingente di tale tubero, per una straordinaria distribuzione, tramite gli E.C.A., gli asili, ecc., di un piccolo quantitativo alle famiglie più bisognose ed assistite;

3) autorizzare i comandi dei reparti delle forze armate dislocati nelle zone interessate alla produzione della patata, di procedere all'acquisto direttamente dai produttori o dalle loro cooperative, di un congruo quantitativo.

Il sollecito accoglimento di siffatte proposte consentirebbero un alleggerimento della pesante situazione, che minaccia di creare antipatici ancorché spiegabili stati di agitazione, qua e là già in atto, da parte dei produttori agricoli. (4501)

GHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intenda adottare onde alleviare la disastrosa situazione in cui sono venuti a trovarsi innumerevoli agricoltori, specie dell'entroterra ligure, i quali hanno tuttora a magazzino ingenti quantitativi di patate invendute. (4502)

BASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a disporre, con circolare n. 821 del 20 gennaio 1964, di concerto con il Ministro delle finanze, la proroga al 15 febbraio

1964 del termine fissato al 10 dicembre 1963 per l'accettazione da parte degli uffici comunali delle imposte di consumo delle denunce relative alla produzione ed alle giacenze di vino.

Considerato che tale circolare, oltre a costituire provvedimento palesemente illegittimo in quanto modificativo dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1615, si è appalesata inopportuna per la possibilità così offerta ai sofisticatori di sanare le loro illecite situazioni, chiede inoltre se il Ministro non reputi ormai necessario disporre la sollecita pubblicazione dei nominativi degli operatori che hanno denunciato giacenze di vino durante tale periodo di proroga, ordinando nel contempo i più rigorosi accertamenti sulle provenienze dei rispettivi quantitativi denunciati. (4503)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per soddisfare le esigenze degli operai di Altamura (Bari), costretti a trovarsi nel capoluogo alle sette del mattino, ora di inizio della giornata lavorativa, ed impossibilitati ad usare un mezzo di trasporto pubblico.

Non è stato, infatti, possibile sino ad oggi, nonostante le sollecitazioni delle autorità locali, ottenere dalle ferrovie Calabro-Lucane la istituzione di una corsa - a vettura doppia -, che parta da Altamura nei giorni feriali alle ore 5,30, per essere a Bari alle 6,30. (4504)

BERTOLDI, BALDANI GUERRA E GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quanto essi intendano disporre per rimediare alla grave situazione sanitaria in cui sono venuti a trovarsi gli operai tessili del lanificio Marzotto di Valadagno, a seguito dell'uso continuato di un determinato preparato chimico (collante) che provoca gravi disturbi alle vie respiratorie.

Gli interroganti fanno presenti le ripetute proteste degli operai interessati e le denunce della stampa ed in modo particolare dell'*Avanti!* che tuttavia finora non hanno ottenuto alcun risultato.

Gli interroganti ritengono urgenti dei provvedimenti atti ad eliminare radicalmente gli inconvenienti denunciati, a salvaguardia della salute dei numerosi lavoratori interessati. (4505)

SERVELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se siano o meno edotti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

della circostanza che l'accordo intervenuto il 22 gennaio 1964 fra l'associazione nazionale dell'industria chimica per il gruppo Aziende gas di petroli liquefatti e i sindacati nazionali dei lavoratori petrolieri e metanieri, ha statuito per tutte le zone previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 30 gennaio 1963 (zone alle quali corrispondono classi diverse di retribuzione) una indifferenziata percentuale di maggiorazione, nella misura del 9 per cento.

L'interrogante domanda se si ritenga o meno di esercitare un utile intervento diretto a sanare le insufficienze e sperequazioni che l'andamento del costo della vita ha prodotto ed alle quali, in occasione del recente accordo, si sarebbe potuto agevolmente riparare.

L'interrogante, considerato che l'associazione nazionale dell'industria chimica, a nome e per conto del gruppo Aziende gas e petroli liquefatti, avrebbe esserito di non poter prendere in considerazione le richieste avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori di commisurare la percentuale di aumento alle effettive condizioni di vita esistenti nelle singole zone, chiede se i Ministri competenti ravvisino la necessità di un intervento tempestivo al fine di evitare che il malumore diffuso fra i lavoratori sfoci in agitazioni pregiudizievoli per l'economia del settore. (4506)

TOGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento dei lavoratori di Ravi (Grosseto) per il fatto che sino ad oggi non sono pervenuti all'E.C.A. del comune di Gavorrano i fondi che enti pubblici e privati dovevano erogare al fine di distribuirli alle famiglie dei minatori dipendenti della società Marchi; e per sapere se non intendano intervenire perché la questione della erogazione delle somme predette sia tempestivamente realizzata. (4507)

AZZARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda sollecitare l'E.N.I. a dare immediata esecuzione all'accordo del 28 giugno 1962 fra quest'ultimo e la Regione siciliana, in forza del quale, a spese dell'E.N.I., avrebbe dovuto sorgere nella zona del giacimento metanifero di Gagliano Castelferrato (Enna), un complesso industriale che avrebbe dovuto assorbire 400 unità lavorative locali.

L'impegno fu ribadito dal compianto ingegnere Mattei in persona, il 27 ottobre 1962. Anzi il compianto presidente dell'E.N.I. in-

vitò le persone presenti al suo discorso a richiamare dall'estero i familiari emigrati per ragioni di lavoro poiché avrebbero senz'altro, in conseguenza delle iniziative industriali dell'E.N.I., trovato lavoro a Gagliano. Successivamente, nell'aprile 1963, i nuovi dirigenti dell'E.N.I. assicurarono ad una delegazione di Gagliano guidata dagli amministratori locali e dallo stesso presidente della Regione, che era loro intenzione rispettare gli impegni precedenti assunti.

Si fa presente che l'agitazione di quella popolazione deriva dalla delusione delle aspettative che gli autorevoli personaggi e lo stesso accordo, avevano in essa suscitate. Poiché l'exasperazione della popolazione locale, che ancora presidia il centro olio dell'impianto metanifero di Gagliano, non accenna a diminuire (anzi nei giorni scorsi si sono verificati avvenimenti tali da aumentarne l'intensità), si chiede se il Ministro non reputi opportuno di intervenire di urgenza dando o facendo dare dall'E.N.I. assicurazioni concrete sulle intenzioni, sui tempi, sulla natura dell'impianto industriale che si vuole installare nella zona. (4508)

SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente impartire disposizioni ai medici provinciali ed ai provveditori agli studi, atte a prevenire o comunque a limitare lo sviluppo e la diffusione di malattie a carattere endemico, soprattutto nelle scuole di primo grado, mediante opportune e tempestive disinfezioni delle aule scolastiche.

L'interrogante tiene a precisare che l'assunzione di questa e di altre appropriate iniziative si dimostrerà utile non solo dal punto di vista profilattico ma anche perché assicurerà una maggiore e meno discontinua presenza dei giovani alunni all'insegnamento, con sicuro accrescimento del profitto. (4509)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda disporre che siano ammessi all'insegnamento delle lingue straniere solo i laureati forniti di titolo specifico. Ed in difetto di elementi qualificati, se non intenda autorizzare — secondo la recente norma legislativa approvata — l'impiego di studenti universitari dei corsi di lingue piuttosto che di laureati in altre discipline, i quali generalmente sono completamente impreparati all'insegnamento linguistico. (4510)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di emanare opportune disposizioni per estendere la « stabilità » a tutti i laureati, abilitati all'insegnamento nelle scuole medie, in servizio almeno da un biennio, con note di qualifica non inferiore a distinto.

Tale invocata disposizione consentirebbe di esaminare la possibilità di estendere alla suddetta categoria i benefici dell'articolo 21 della legge n. 831. (4511)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuna la concessione della riduzione ferroviaria in atto goduta dagli insegnanti medi ed elementari con incarico di almeno sei ore di insegnamento settimanale, anche a favore degli insegnanti che abbiano quattro ore di insegnamento alla settimana, in considerazione specialmente dei maggiori obblighi che derivano ai predetti insegnanti con l'attuazione della nuova scuola media unificata. (4512)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire perché vengano immediatamente iniziati i lavori di restauro della chiesa di Roncole-Verdi di Busseto, che è sul punto di crollare.

L'attuale vergognosa situazione perdura anche dopo le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Verdi, gloria del genere umano, che sull'organo ancora esistente nella chiesa in parola, ed anch'esso in pericolo, ebbe la sua prima avventura con la musica.

L'interrogante ritiene infatti che tali memorie, evocanti spirituali incontri con un meraviglioso passato d'arte, debbano essere salvaguardate con un amore tale da superare ogni burocratica remora; ed è doloroso constatare che mentre le altre nazioni conservano gelosamente il loro patrimonio di cultura, arte e ricordi, nel nostro paese invece si ha scrupolo di spendere i circa 20 milioni, tanti ne basterebbero, necessari alla conservazione di un luogo caro alla memoria di tutti gli italiani e di coloro che nel mondo credono nella musica come espressione di una altissima civiltà. (4513)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento prevede che l'assunzione del personale preposto a pubblici uffici abbia luogo

mediante concorso allo scopo di selezionare i migliori e di rendere efficienti, nella maggiore misura possibile, i servizi ai quali il personale medesimo è chiamato ad attendere; premesso che tale principio deve ricevere puntuale applicazione specialmente nell'Amministrazione della pubblica istruzione la cui attività condiziona lo stesso progresso intellettuale, morale e civile della intera collettività nazionale;

quali provvedimenti intenda adottare con carattere di urgenza per far sì che i posti vacanti nel ruolo degli ispettori scolastici (i quali, com'è generalmente noto, sono chiamati a svolgere nell'ambito della scuola elementare uno dei compiti più delicati e difficili, quale è appunto quello della guida e del coordinamento delle attività pedagogico-didattiche di un rilevante numero di direttori didattici e di insegnanti) siano affidati ad elementi più degni e preparati. In proposito l'interrogante non può mancare di osservare che l'attuale sistema non offre sufficienti garanzie in quanto, prevedendo che le promozioni ad ispettore scolastico, abbiano luogo soltanto per merito comparativo tra i direttori didattici, favorisce — per la prassi da lungo tempo instaurata nell'amministrazione dello Stato — l'ingresso nel ruolo degli ispettori dei direttori più anziani i quali sovente sia per la loro età avanzata che per l'approssimarsi del collocamento a riposo, mancano di quell'entusiasmo e di quel vigore creativo ed inventivo di cui sono dotati molti direttori in più giovane età, i quali, per l'inesorabile chiusura determinata dall'esiguo numero dei posti praticamente disponibili di ispettori e dal relevantissimo numero di coloro che aspirano ad occuparli, debbono forzatamente sostare, anni ed anni, in attesa che giunga il loro turno; e questa attesa scoraggiante è fatalmente destinata ad arrestarne gli slanci generosi, a renderli succubi di un costume che essi si rassegnano a seguire senza infamia e senza lode, ovvero a spingerli al conformismo nella speranza che in tal modo possano raggiungere più facilmente il loro scopo sia pure con danno morale e materiale dei loro colleghi più meritevoli.

Per le promozioni ad ispettori scolastici esigenze di giustizia vorrebbero che si adottasse, dopo un periodo minimo di permanenza nella qualifica di direttore, il sistema unico degli esami che costituiscono lo strumento più idoneo per l'accertamento delle capacità e delle attitudini degli aspiranti sempreché naturalmente le commissioni giudicatrici siano composte in guisa da offrire le necessarie garanzie.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1964

Tuttavia, se particolari considerazioni relative all'attuale situazione dei ruoli — alle quali lo stesso interrogante non può in coscienza dirsi insensibile — suggeriscono di astenersi dall'adottare, al momento, in maniera integrale, il sistema come sopra proposto, nulla vieta, anzi l'interesse della scuola impone, di adottarlo parzialmente, e cioè riservando almeno una parte dei posti disponibili di ispettore (due terzi o una metà) ad un concorso annuale per esami e soli titoli culturali e di studio cui siano ammessi a partecipare i direttori didattici con un triennio di servizio qualificato ottimo.

Del resto, un sistema del genere, sia pure con alcuni temperamenti, era stato proposto dalla stessa amministrazione della pubblica istruzione nel testo da essa predisposto dello stato giuridico del personale direttivo e docente della scuola, nel quale testo era stabilito che una metà dei posti disponibili di ispettore scolastico fosse assegnata ai direttori didattici mediante concorsi biennali per esami e per titoli. (4514)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del criterio adottato dalla Commissione provinciale di Agrigento in merito ai recenti stanziamenti governativi in materia di edilizia popolare e se risponde a verità che sopra 43 comuni, solo tre sono stati presi in considerazione per la costruzione di case popolari, mentre situazioni di grave ed estrema necessità si presentano in vari comuni della stessa provincia. (4515)

ZUCALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui, dopo dieci mesi dalla presentazione delle domande di nuovo inquadramento da parte dei professori « trentanovisti » secondo quanto disposto dalla legge 27 febbraio 1963, n. 226, esse siano rimaste inevase.

L'inspiegabile ritardo, considerato che i Provveditorati agli studi, già da tempo, hanno provveduto all'applicazione della su citata legge per quanto si riferisce ai maestri elementari, suscita un notevole malcontento tra gli interessati per cui sembra raccomandabile una rapida evasione delle domande. (4516)

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che nel capoluogo del comune di Polcenigo (Udine) ed in alcune delle sue frazioni non sono ancora visibili i programmi

della televisione e quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a questo grave inconveniente. (4517)

AGOSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni del distacco della pretura di Ramacca dalla circoscrizione del tribunale di Caltagirone e per sapere se il Ministro sia a conoscenza della legittima reazione della assemblea degli avvocati e procuratori legali di Caltagirone, che, interpretando la volontà unanime della intera classe forense e delle popolazioni interessate, così seriamente danneggiate da tale inopportuno ed ingiustificato provvedimento, ne ha auspicato la revoca. (4518)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritiene di poter accogliere la richiesta dei titolari delle rivendite di generi di monopolio i quali da anni attendono l'aumento dell'aggio che ancora oggi è del 6 per cento lordo, così come era dieci anni fa. (4519)

DE CAPUA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare ai custodi dei poligoni di tiro a segno un trattamento economico e previdenziale adeguato alle esigenze della vita odierna. (4520)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per i lavori di restauro occorrenti al Tempio e al Monastero di San Cosma in Conversano (Bari).

Il campanile della chiesa è pericolante dalla parte della cupola e il cornicione è in parte crollato con distacco di materiale precipitato nella sottostante strada. Serio pericolo, anche per l'incolumità pubblica, minacciano le arcate prospicienti in via San Cosma; mentre l'infiltrazione di acque piovane nel Tempio e nel Convento hanno danneggiato, forse irrimediabilmente, pregiati dipinti del Finoglio. (4521)

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare i motivi di fondo del forte disagio che grava sulla situazione economica delle popolazioni dei centri di Sant'Eufelia Lametia, Nicastro e Sambiasi, il cui indice preoccupante è espresso dalla cre-

scente massa di emigranti e dalla crisi disastrosa che soffoca totalmente il settore vitivinicolo, settore fondamentale per l'economia di quelle popolazioni, e mentre l'impegno formulato per la creazione di un centro industriale tarda ad essere assolto, le poche, piccole industrie, sorte in quel di Sant'Eufemia sono da tempo chiuse;

se non ritenga che la iniziativa presa da determinati esponenti politici di agitare il problema della unificazione amministrativa dei tre comuni, eluda il problema di fondo interessante l'avvenire economico di quelle popolazioni, e tenda, solleticando deleteri motivi qualunquistici di campanile, o distrarre l'attenzione e delle popolazioni e del Governo dalla considerazione dell'effettivo problema del divenire economico e sociale di quella zona;

per conoscere quali provvedimenti pensi di proporre nel contesto di una politica di piano;

perché venga industrializzata la zona di Sant'Eufelia Lametia:

per liberare dalla morsa mortale della crisi quel settore vitivinicolo.

(101) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda informare il Parlamento sulle cause della mancata realizzazione, a dieci anni dalla promulgazione della legge, delle autostrade siciliane, aggravando in tale settore i già evidenti squilibri tra la viabilità stradale nazionale e quella siciliana; se non intenda inoltre informare dello stato di progettazione dell'autostrada Palermo-Catania e dei motivi per i quali non si è ancora provveduto da parte dell'A.N.A.S. ad elaborare i progetti esecutivi; se non intenda, inoltre, illustrare i criteri che informeranno la progettazione di una autostrada che tanto rilievo potrebbe avere nella economia regionale.

(102) « CORRAO, GRIMALDI, SPECIALE, PELLEGRINO, PEZZINO, FAILLA ».